

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

2406

MILANO

L'INGANNO

INGANNATO,

OPERETTA

TRAGICOMICA

DEL SIGNOR

GIO: BATTISTA

DANIELLI

DA FOSSOMBRONE.

DEDICATA

ALL' ILLVSTRISS. SIG. CONTE

LODOVICO

MONTANI,

DA PESARO.



In Macerata, Per il Piccini. 1684.

Con Licenza de Sig. Super.



*Illustrissimo Signore Padron
Colendissimo.*



Inganno ingannato, che per diuertimento dell'ho-
re otiose, seruendo me-
desimamente chi poteua
comandargli, fù già descritto in
questa Operetta, che io consacro
à V. S. Illustrissima da vn mio fra-
tello, da quando giouanetto era
nel secolo; E' vn picciol tributo
della mia gran diuotione, al cui ri-
guardo vò sempre implorando dal-
la sorte occasioni di adempiere
in parte almeno gl' infiniti debi-
ti contratti da tante gratie, che
nelle più scabrose contingenze
della mia Casa, con tanto prò del-
la medema, ha in varij modi com-
partite. E qui all'vso delle dedica-
torie dourei entrare nelle lodi di
V. S. Illustrissima non tanto per i

4
suoi nobilissimi natali, quanto per
le virtù ammirabili, che facendola
superiore all'invidia, l'hanno di
già incaminata all'Eternità sù l'ali
del proprio grido. Dourei dire, che
nelle lettere, e nell'armi ella è
l'Idea degl'ingegni, e la norma de
più veterani guerrieri, già che fin
da gli anni immaturi, nelle publi-
che dispute, Filosofiche, e Legali,
si cinse la fronte de i medemi ferti,
che incoronano i più gran Lette-
rati, e ne campi Martiali con le ca-
riche sostenute al Seruitio del Pon-
tefice, del Rè di Francia, de Vene-
tiani, con la forza del suo braccio,
e condotta del suo giuditio hà tol-
to di mano le palme a gli Achilli.
Dourei dirlo, mà sono questi vo-
li per la mia penna troppo sublimi;
che però dico solo, esser quest'ope-
retta vn ritratto in iscorcio degli sì
gravi accidenti, in cui credea
l'infortunio di sommergerla quan-
do gli è conuenuto ammirarla più
sicura che sù 'l lido veggendosi in
queste scene fauoleggiate dal vero
quell'insidie, che forse non dissimi-

li

5
li deluse in pratica il suo valore,
Ond'è, che veggano la prima
volta il Teatro del Mondo sotto i
suoi pregiatissimi auspicij per non
temer le solite critiche de mali-
gni. Si degni (la ne supplico) d'il-
lustrarla al pari col suo nome, e di
proteggerla, ed offerendole in essa
vn testimonio riuerente della mia
offeruanza, ambisco mi permetta
potermi pregiare per sempre

Di V. S. Illustrissima.

Fossombrone li 4. Marzo 1684.

Obligatiss. e Diuotiss. Ser.

Gregorio Danielli.

A 3

Si

Si placet Illustris. & Reuerendis. D.D.
FRANCISCO CINO Episcopo Ma-
ceratæ.

Imprimatur.

Gaspar Lauretanus I. V. nec non Phylol.
& Sacræ Theologiæ Doctor. & Eccles.
Cathedralis Maceratæ Canonicus.

Imprimatur.

Alexander Borroccius I. V. D. Ecclesiæ
Cathedralis Canonicus, Illustris. &
Reuerendissimi D. Francisci Cini Episcopi
Macerat. Pro Vicar. Gener.

Bartholomæus de Amicis I. V. nec non
Phylosophiæ, ac Sacræ Theologiæ Do-
ctor, S. Officij Reuisor, vidit, &c.
Si placet Reuerendis. Patr. Inquisitor.
Anconæ.

Imprimatur.

Frater Dominicus Maria de Ancecchijs
Sacræ Theologiæ Magister, ac Vica-
rius Sancti Officij Maceratæ Ordinis
Prædicatorum.

A CHI



A CHI
LEGGE.

L Origine del rappresentato è tol-
ta da Plutarco delle donne illu-
stri, doue racconta Cirene in Af-
frica vsurpata da Nicocrate Ti-
ranno, e liberata da Aretasila moglie di Fi-
demo principalissimo Cavaliero; Leandro
fratello del tiranno, ma suo contrario sposò
la figlia di Fidemo come benemerito della
Patria nell' istessa inuasionè, &c. Ne tra-
uiano però diuerse alterationi di cose, giust'
al Priuilegio della comica, passa Nicocrate
in Cinocrate Fidemo non ucciso, ma vitto-
rioso in Mideso Duca di Cirene con altri no-
mi, e fatti anagrammatizzati, ed' alterati,
all' uso de Romanzi moderni, che sono Co-
medie senza scena. Quanto alle qualità del
Componimento non ti amareggino il gusto
come imperfette, ed acerbe, essendo questa
la prima prosa di vna penna nouitia, cre-
sciuta poco più di tre Lustri. Vi offeruerai
nulla di meno qualche acume d' inuentione,
e d'intreccio, che nelle sue molteplicità non
interrompe quell' vnita Drammatica richiesta

A 4 da

8
 da Aristotele, in quel senso, che spiega il
 Mascardi, ed' altri, che l' intesero. Lo stile
 non è ampolloso, e turgido come piace a i più
 vani, e meno eruditi. Sta però sopra l' infi-
 mo, meglio per diuisar il mediocre della Tra-
 gicomica, che non vuol calzarsi à tutto Co-
 turno. Comunque si sia, se ti gradisse que-
 sto primo parto, ne potresti veder vn' altro
 in vn Dramma per Musica. *Vui felice.*

PROTESTA.

I Destini, i Numi, il Caso, e
 l' adorare sù fogli Catolici non
 siano di scandalo, essendo bel-
 letti dello scriuere, non altera-
 zioni del credere, &c.

Com.

9
 Compita, c' hebbe l'Autore l' Operetta
 dell' Inganno ingannato, doue si rappre-
 senta vna ripressa ribellione communi-
 cata a suoi amici, vno de più partiali
 riflettendo al Sig. Mattia Danielli, che
 versato nelle Lettere Humane, Greche,
 Ebraiche, Morali, e Matematiche ne
 lasciò varij scritti, volle rallegrarsene,
 e presagire felicissimi progressi col se-
 guente.

SONETTO.

Fron de l' Auo à gli anni tuoi crescenti
 E stimolo la penna, e specchio i fogli;
 Onde l' età precorri, e à vn guardo accogli
 De l'opre sue le imagini presenti.
 Stilli nel Tosco dir Grecie eloquenti
 L' Arno più puro al tuo Metauro sciogli:
 Rapiti scettri à Destra Rea ritogli,
 Sostieni à la ragion Leggi cadenti.
 Ogni Circolo à te serti distingue,
 A cui balsamo fia sudor che spande,
 Le cui Linee non han punto, che estingue.
 Scriui: Numererai glorie ammirande
 Al Grido stancherai tutte le lingue
 Misurerai di te l' Orbe men grande.

Del Sig. Alessandro Castellucci
 da Fossombrone.

A S

PER.

PERSONAGGI.

Midefo Duca di Cirene.
 Ticlea vnica sua figlia amante di
 Droante Maggiordomo Fratello, e con-
 trario di
 Cinocrate Generale dell' armi Capori-
 belle,
 Elinto suo confidente amante di
 Delba Damigella di Ticlea.
 Daete Gran Cancelliere amante di Ticlea,
 e ribelle.
 Micco seruo sciocco di Droante.
 Grimena Norrice Vecchia di Ticlea.
 Fiorillo Paggio.
 Capitano con gente d' arme.

*La Scena è vna Villa del Pren-
 cipe . Boscareccia con Palaz-
 zo in Lontano, Anticamera,
 Sala, Cortile segreto con pri-
 gione .*

PROLO.



PROLOGO.

L'Inganno, con in mano vn maz-
 zetto di Fiori, d' onde si
 vede sorgere vn
 Serpe.

Chi non s' à come il tutto si espugni
 In pochi accenti l' ascolti da me .
 Non saette, non fulmini impugni,
 L' Inganno nasconda, e rompa la fe .
 Io degli Eroi più forti
 Domator improvviso,
 Che fo pianger le morti
 Doue più viue il riso
 Da cui non v' è chi non pauenti danno
 Maestro del tradir sono l' Inganno .
 Del vago fiore
 L' odore
 Alletta
 L' angue coperto
 L' inesperto
 Infetta
 Ond' è l' vltimo fato
 Lötano à chi mi crede, vn morso vn fiato.

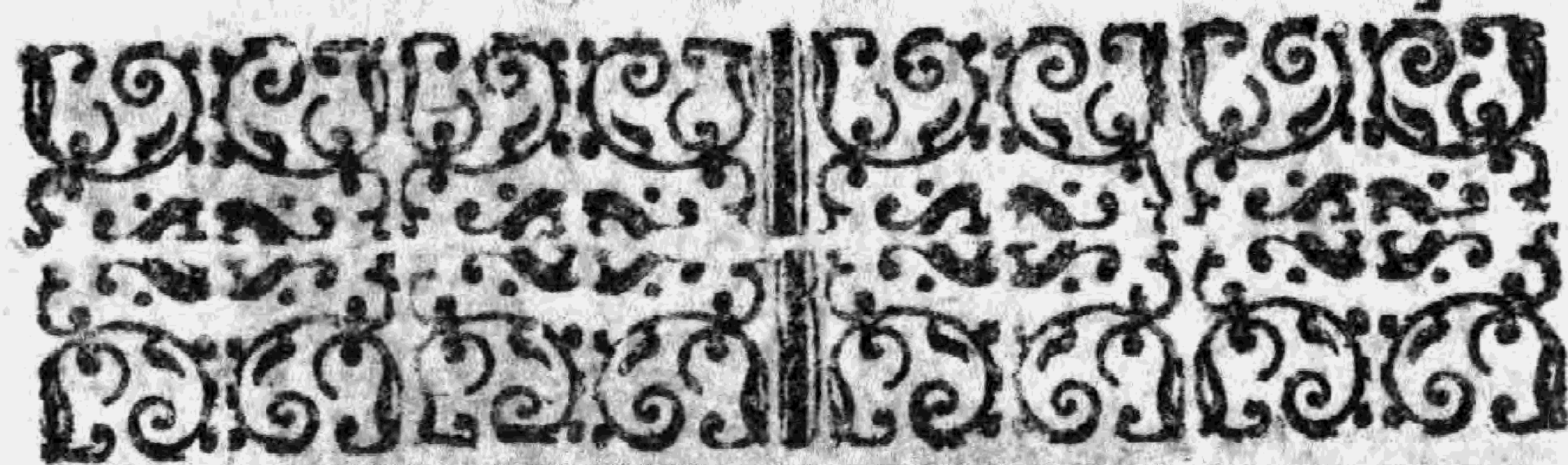
A 6

Ab

Abbrugia, e si siede
 Le prove latine
 L' Industrie Archimede,
 E soffre ruine
 Romano Coraggio
 Da vn vetro, da vn raggio
 Vince di Troia il regno
 Più d' ogni altro destrier quello di legno.
 Chi non sà come il tutto si espugni
 In pochi accenti l' ascolti da me.
 Non saette, non fulmini impugni,
 L' Inganno nasconda, e rompa la fe.
 Del Metauro sù l' inclite riue
 Fiore bugiardo trasporre ti vò:
 Del tuo Serpe le spire nociue
 Sotto del verde nasconder saprò.
 (il pianta)
 Vivi, che qui vn ribelle
 Senza temer le Stelle,
 Farà Tirannie prouue,
 Per rapir con ingano vn Cielo à vn Gioue.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Boscareccia con Palazzo in lontano.

Droanle.



IA' si estingue col Sole il
 giorno, e l'Espero mio non
 risplende. Deh vieni, o Ti-
 clea Cinosura della mia
 vita; O che io naufragan-
 do trà flutti di pianto, mi
 pentirò d' hauerti creduta assicurare la
 naue d'vn Alma, quando Euri di amo-
 re la contrastano i sospiri. Forse te n'of-
 fendetti di hauerti io così precorsa, do-
 uendo sempre seguirti? mà tanto m' in-
 citarono i reali comandi di tuo Padre, e
 mio Prencipe Midefo, che quà volai à
 ricomporre la villa in agio più confa-
 cente à tutta la corte per le caccie di do-
 mani. Domani, Domani ò Infanta ve-
 drai se gli accenni, come ardirà questo
 petto, fulminerà questa destra contro
 delle Belue più mostruose. Arruotisi

pure

pure il dente sanguinario spumante Cinghiale, l'assalirò intrepido, il ferirò valoroso, e mirando spettatrice delle mie vittorie, chi con lo sguardo mi auuiua le forze, giungerò senza d'anche i Melampi le fortune di Siluio, e quando per invidia di destino soggiacessi alle sciagure di Adone, che morte più gloriosa di sacrificarsi vittima volontaria alla beltà di Castissima Venere?

SCENA SECONDA.

Droante, e Micco.

Micco. **M**Aledetto mestiere seruire li scamorti, & esser morto di fame? doue sarà costui (*vrtà nel Padrone*)

Droa. Con esser' iscemo, anche sei cieco?

Micco. Scusi Sig. Padrone, se gli haueffi fatto poco male, si ricordi, che gliel dissi quando venne à star con mè, che al tramontar del sole non ci vedo più senza lume.

Dro. Intendesti poi giunta la Principessa alla villa per altra strada?

Micco. Se la Principessa è vna sguattara da Cucina, potrebbe essere, non ve ne sono che di questa razza là in Cucina. Ladri per le forche, mentre faceuo la visita in dispensa, m'hanno sualigiato del più caro salame, che odoraua, più del fumo de maccheroni . . .

Dro. Resta per queste vicinanze offeruan-
do,

do, e tosto senti venir l'Infanta, vola ad auuisarmene, sarò negli appartamenti d'inuerno. Intendesti?

Micco. Mà, e sè tardasse affai, come è il solito delle donne, di farsi bramare vn pezzo, hò da far la sentinella senza cena? certo mi faranno il chi v'è lì le budella, e per l'inedia non potrò rispondere, e poi gridarà forte non è vero questa Signora perche la possa sentire!

Dro. Che scemonito! si sentirà cio è, faranno strepito i suoi caualli, le Carrozze, i Cavalieri, le voci de Cacciatori, le cornette, che sò io!

Micco. Ben bene, hò inteso quelle cornette, ma e quella ronda senza cena, ò questa non l'intendo del certo.

Dro. Compatisco, mà così graue ti fia il digiuno, anche per mezz'hora? offerua qui per mezz'hora, e poi parti. E tu' vicini vna volta ò Ticlea, scemandomi in mezz'hora vn secolo di tormenti. (*parte*)

Micco. Mà veda Padrone patto chiaro, mezz'hora per appunto, non più, nè meno vn'oncia fiorentina.

SCENA TERZA.

Micco solo.

Micco allegramente, mezz'hora di sentinella, e poi à saccheggiar la Cucina, mà come misurerò giusta la mezz'hora, dando il suo dritto al Padrone senza pre-

pregiudicio del seruire, vn quarto più, ò meno, vuol dire affai per chi hà fame. Già che siamo in campagna voglio seruirmi dell' horologio di campagna, & apunto s' alza la luna; farò l' horologio con la mano alla luna, come si fa al Sole (*alza le dita, e proua*) ah, ah, ah, si vede bene, che è vn horologio alla moderna questo, non mostrando altro che robba da far peccini, mà questa non è vn hora di notte? ò me n' intendo poco, ò son troppo horologio (*alza le dita di nuouo*) Ecco la Prencipeffa sicuro, il suo segno dice il Padrone sono le cornette, e qui non si vede mai altro, mà si deuono sentire quelle, non vedere, dunque non viene ancora la Prencipeffa, e questo non è buon horologio; trouiamone vn altro: Mi ricordo giusto à proposito del bisogno, di quando ancor ragazzo, imparauo di nuotar sott' acqua, e mi diceuano gl' intendenti, che haueuo vna virtù particolare, di esser buono da tener il fiato per menzz' hora. Di questa virtù voglio io seruirmi adesso, e quando non potrò più tener il fiato, sarà segno certo che sia finita la menzz' hora: bene, brauo Micco, e non la cedo per questa volta al più sceruellato Matematico (*comincia tener il fiato, e si sforza con più sforzamenti, poi lascia, ò finge vn vento*) è finita la menzz' hora, non posso più tener il fiato.

SCE.

S C E N A Q V A R T A.

Cinocrate, & Elinto.

Elin. E Ccoci giunto al luogo che. . .
Cino. E mi afficuri in mano il crine di sì ricca fortuna?

Elin. Certamente che V. Eccellenza trà di poco vedrà Midefo à suoi piedi non più Duca di Cirene.

Cino. Grand' Elinto.

Elin. Magnanimo Cinocrate.

Cino. Sepianterai la base alle mie grandezze, stabilirai con esse le tue felicità.

Elin. Se le vedo sul fronte la corona di Cirene mi basta per esser felice.

Cino. Si tratta di molto ò Elinto. Midefo è vn Prencipe circospetto, può non venir questa notte, ò pure con tal neruo di guardie, che inutili per sorprendere le trame diuenghino tanti lacci per punire.

Elin. Cauti sospetti, mà di tãto l'afficuro, e sù la mia fedeltà, e sù la parola del Gran Cancelliere Daete, che non trà molto, per questo più breue, e segreto sentiere lasciata la comitiva in sù la strada maggiore, dourà l' Infanta entrar nella villa, seguiralla il Duca con seco solo Daete nostro Confederato. Gli attende qui d'intorno turba nascosa di Scherri, da cui furiosamente sorpresi, non potranno e l' Infanta, ed' il Prencipe, di non

re-

restarui prigioneri, e giuntosi à questo già V. E. comanda à Popoli, ed' i popoli vbbidiscono à nuouo scettro.

Cino. Tosto sorpresi, douerli uccidere?

Elin. Tanto si conuerrebbe in rigor di Politica, mà l' Infanta potrebbe anche esimersi. La di lei giouentù non auuezza al commando non saprà contrastarcelo; Ed' anche Midefo non così tosto, vn potente Veleno vi è sempre; Anzi se i motiui di V. E. à simili attétati non sono in fine per altro, che per rinfeudarsi della negata Contea, caso non si rapisse in brieve il Prencipato, fingeressimo al Prencipe il successo impensato, e gli Aggressori forastieri, ed' offerendoli le nostre forze in valido soccorso, chiedessimo allora anche più feudi, certi d'ottenerli dalla di lui gratitudine tanto a noi in tale euento obligata.

Cino. E Droanle mio fratello?

Elin. Seguendo gl' interessi del sangue, seguirà V. E.

Cino. E' Cavaliere il più gradito dell' Infanta.

Elin. Punto non rileua, inteso vicino il comandare si lascia lontano il seruire.

Cino. E se fosse di lei amante?

Elin. Gioua, che se riflette esser gli suoi natali, benchè illustri inferiori a quei dell'amata, se desidera tali nozze, conoscerà douerle vguagliar con la forza: E poi non è V. E. che assoluto maneg-
gia

gia l'impero dell' armi tanto basta.

Cino. E se le militie sospettando de miei cenni, ò resistessero, ò corressero alle mie ruine.

Elin. Combatteremmo con altrettante monete, vale vn argento quanto vn pariale, e quei, che ad occhio fermo resistono à i lampi di vn ferro che uccide sogliono bene spesso abbagliarsi, e cedere allo splendor prezioso di vn oro, che prega.

Cino. Bastino hormai le consulte, vengano l'opre; Oh se à queste mi arride la sorte, son Duca di Cirene. In tanto douendosi occupare più posti guarda Elinto co' tuoi cotesta, io co' miei quest' altra parte, perche colti di mezzo trouin chiuso ogni scampo.

Elin. Vbbidisco, e starò ben' attento.

Cino. Vado, e non m' inganneranno.

Elin. Se danno nelle mie reti, vi restano.

Cino. Se danno nelle mie spade, gli uccidono.

Elin. Vieni gente ingrata.

Cino. Sangue indegno affrettati.

Elin. Ti attendo.

Cino. Ti bramo.

Elin. Per abbracciarti.

Cino. Per salutarti.

Elin. Con le catene.

Cino. Con le ferite.

S C E N A Q V I N T A.

Elinto

Che dissi con le catene? se poi con la Prè-
cipessa venisse insieme la mia Del-
ba, l'anima mia? ella sola restarà intatta
da vn tale oltraggio, nè permetterà mai
Elinto, che l'Idolo suo adorato soffra
per mano di Ciarmaglia vn simil sacrile-
gio, ò pure io solo la renderò mia pri-
gionera trà catene d'amplessi. Vieni pu-
re senza tema di assalto, per te ò Delba
non sorprendono i Masnadieri, non fe-
riscono le spade, non stringono le ritor-
te, così vuole Elinto che saprà sempre
opporre à qualunque tuo infortunio per
isparlo il suo petto, il suo amore, la sua
costanza. Vieni non temere che se furo-
no fin' hora infelici sotto di questo Princi-
cipe i nostri amori, saranno adesso al-
trettanto fortunati sotto d' vn nuouo
scettro i nostri Imenei. Ti attendo per
saluarti. Vieni per bear mi.

S C E N A S E S T A.

Droanle, e Micco con lanterna.

Ticlea non giugne, Micco non tortia, e
Droanle sospira. Bella sò pure, che
temi souente, lo strale di amore, perchè
dunque non corri, se cò vno de suoi stra-
li

li amore ti sprona? E quello scimonito
di Micco, se giusto agli ordini non
riaccorre prontamente col lume, la pa-
gherà del certo.

Micco. Quanto pesa questo lume! nè me-
no il lanternon di quella galera, doue
stetti al remo sett' anni.

Dro. Pur tornasti alla fine; Deui qui fer-
marti per commodo dell'Infanta, ser-
uendola di lume sicuro; qual' hora le fa-
ci si morissero dal vento.

Micco. Non vi è pericolo di vento Signor,
l' hò licenziato io poco fà in manco di
menzz' hora; Mà se non mi pare, sà Pa-
drone, che habbiamo garbo di fare? Di
andar di notte alla caccia delle quaglie
col lume, vi manca il campanaccio, mà
se viene la Balia, è vna vecchietta da so-
narcelo anche al doppio.

Dro. Non mi cercar di tanto, m'intende-
sti. Perdonami Ticlea, se anch'io non
rimango tanto oltre ad accoglierti, le
grauì vrgenze dell' Apparechio non mi
permettono più assente dal Palazzo. Vi
resta però il mio Cuore, che arde in
quelle fiamme, reso fanale di amore per
guidar Prora sì bella ad vn lido de
contenti.

S C E N A S E T T I M A

Micco Solo.

ET io l'indouino senz'altro, vi è trà costoro qualche disegno, e toccherà à me à tenergli il lume, poi il Padrone far mi prender quest'aria, e sà che patisco tanto di testa, tante flussioni di cervello? Meriterebbe in fede mia, che l'altringessi à i conti, dargli il salario, e licentiarlo alla mal'hora, che in ogni modo nel suo Tinello non hò potuto ancora satiar una volta il ventricolo: ò sia di fatti ponerlo, ò lo faccia, per dare il dente in vn poco di carne, bisogna combatter l'ossa con i cani. Quanto al vestire, sempre di panni vecchi presi à nolo dagli Ebrei. L'esser rispettato come seruitor d'vn suo pari, pensate, non sono riconosciuto con altro titolo, che di Ruffiano, contro il mio solito, fò lo spenditore ancora, e dubito vn giorno, che tanti ereditori, non me la paghino di tutto peso. Chi mi dimanda quattrini per il Merluzzo del sabbato, chi per l'oua della Domenica. Quindici Soldi al Calzolaro per l'acconciatura delle pianelle vecchie. Trè giulij lo spetiale per vn cioto contro la riscaldatione de Reni; Otto baiocchi per quattro punti sul Brachiero, con altrettanto, e più in tanti ceci per medicargli la

la fontanella. Tal che per non esser vn dì bastonato farei ancor attione da galantuomo, di piantarlo all'improuiso. Pure per non parer tanto interessato, voglio aspettare ancora le Signore Donne, e ci voglio anche sedere, perche almeno non patischino le gambe, se mai bisognassero in occasione di fuggire (*Si pone à sedere sul fondo del Laternone riuoltato*) Mà... sono all'oscuro! Oh povero Micco, se ti trouasse in questo stato il Padrone non ti basterebbe vna dozzena de calci Che sento! Ahime, le cornette della Prencipeffa, presto Micco, presto, corri, fà lume ò Poueretto me, non hò nè meno la lanterna, cerca, cerca, cerca; Oh.....

S C E N A O T T A V A

Ticlea, Delba, Grimena, e Fiorillo con torcia.

Delba. **E** Affai lungo questo camino.
Ticle. Quasi, che volli finirlo in Carozza.

Fior. Forse andremo male Serenissima.

Gri. Tira pur dritto Fiorillo, andiamo benissimo.

Ticle. Fà di lume?

Delba. Intendesti Paggio.

Grim. Che hai questa sera, la Signora
Delba. non ci vede, e l'Infanta poco.

Ticl. Così mi guida vna fiamma alla sfera

ra del mio fuoco.

Delba. Così mi guida vna luce à i raggi del mio Sole.

Grim. Ohimè, che cosa è quella! (*Si spauenta*) pare vn animale à giacere

Ticl. Che vedesti Grimena?

Delba. Che farà?

Fioril. Che hai vecchia?

Grim. Non vedete quella cosa, par che si muoua.

Fioril. O guardate, chi dourebbe farsi animo, ci mette paura, è vna lanterna, caduta forse da qualche soma di robbe.

Delba. Siete assai Ombrosa Nutrice.

Ticl. Si prenda. (*Fiorillo la raccoglie*)

Grim. O veda Serenissima, di che hò hauuta paura, e ancora mi sbalza il Cuore, cosa vuol dire non esercitarsi all' andar via di notte, non haueuo già questa paura, quando era giouanetta.

Fior. Di chi sarà mai!

Ticl. Si accenda

Grim. Sapete di chi è!

Ticl. Di Droanle (*Basso*)

Delba. Di Elinto.

Grim. E di quel galanthuomo di Micco, la conosco alla presa del manico,

SCENA NONA.

Deiti, e Micco.

Micco. **C**erca, cerca, cerca, ò che lanterna maledetta; O ben venute

nute le mie Signore, mi hauea detto il Padrone il lume, mà tante disgratie questa notte, mi son poi perduto . . .

Ticl. Che dici?

Delba. Che parli?

Fioril. Che vuoi?

Grim. Che pretendi

Micco. Quant' in vna volta! a vna, a vna darò à tutte sodisfattione. O ladra di Casa, pretendo la mia lanterna, mela rubbi galantemente, e poi mi fai dire, che l'hò perduta. Vecchia, vecchia, hai ragione, che ci sono queste Signore.

Grim. Vecchia à me? me la pagherai quella parola.

Ticl. Doue è Droanle?

Delba. Che fà Elinto.

Micco. V. S. V. A. adesso glielo fò . . . intendere in due parole. Gli ordini del Padrone, questa sera, perchè alla Villa, e per queste vicinanze, la sentinella, misurata, la mezz' hora, poi la lanterna, cioè il rumor de caualli, Carrozze, e cornette, e subito correndo fino al palazzo, non mi hà detto altro,

Ticl. Ed'io nulla intesi.

Delba. E tu nulla dicesti.

Fioril. E tu sei Vbriaco.

Grim. Palazzi, lanterne, Padrone, Orologio, Caualli, Carrozze, e cornette, vn corno, che t'impali, non sei buono à dir' vna parola.

Micco. Sì voi altre, che non intendete,

B

il

il latino, e poi ci fate le Sibille.

Ticlea. Amore Maestro di Cifre me ne spiega il vero senso; prendi Micco, e rapporta fedele à Droanle mio fedelissimo, che vedesti l'Infanta in questo luogo appunto.

Micco. Sì Signora, vò di volo; se corron di queste.

Delba. E se vedesti Elinto . . .

Micco. Hò inteso Signora anche per voi
(*e parte*)

Grim. Che sospirare le mie figliuole; allegramente, domani vedrete questi Cavalieri à caccia, come faranno le belle pruoue; Droanle poi, ed Elinto saranno i più favoriti; O se fossi io ne panni vostri, come vorrei rinfrescarmi tutta, e star contenta, che sarei sposa presto presto, certo, che v'inuidio, e se non sapessi di hauer passata la mia gioventù assai bene, à certe occasioni mi disperarei, andiamo allegramente, ò mie figliuole.

Fior. Vi sono più sentieri.

Grim. Tutte ci conducono à casa.

Ticlea. Tutte à Droanle.

Delba. Tutte ad Elinto.

SCENA DECIMA.

Droanle, e Micco.

Micco. **D**I già veniva l'amico, si vede, che ci è un gran genio, Eh
Si.

Signor Droanle non le volete? eccole qui.

Dro. (*Che giungerà alquanto dopo*) Doue?

Micco. Qui, qui appunto le hò lasciate.

(*stanno à sentire*)

Dro. E' possibile, che quel tuo cervello non voglia guarirsi?

Micco. E V. S. che non hà tanto del cervello da pensar, che vi possano essere, e noi non vederle, essendosele forse smorzato il lume, come à me; Adesso, e si quieti, che farò la cerca (*và tentone con le braccia aperte*) almeno mi toccasse vna di quelle buone, Ah, Ah, che cosa hò detto, eccone vna, è quella vecchia di Grimena, hà un petto secco, hà fino la barba.

Dro. Ah, Ah, Ah, se son' io, che ti hò detto?

SCENA V N D E C I M A.

Detti, e Fiorillo correndo.

Fior. **A** luto, assassini, Aiuto . . .

Dro. **A** Chi grida.

Micco. Hauea la barba sicuro, che . . .

Fior. Micco, gli assassini.

Dro. Che?

Micco. Che han fatto?

Fior. O Sig. Droanle, la Sig. Ticlea . . .

Dro. Assassini, e Ticlea? che successe, sbrigati.

Fior. Poco doppo partito Micco da noi...

Micco. Vedete Signor Padrone, che le hauea lasciate qui.

Fior. Profeguendo il nostro camino per questa parte, all'improuiso ci hanno assaliti certi huomini armati, & hanno fatti prigioni l'Infanta, la Damigella, e la Balia.

Micco. E tu perche sei scampato?

Dro. Prigioniera l'Infanta? Ticlea? Oh Cielo, che sento; Preda de Masnadieri, chi fè preda dell'anima mia? Ticlea prigioniera, e non rispettarfi vna bellezza coronata, vna maestà regnante? Non v'era lume, che scoprisse fronti così temerarie?

Fior. Haueno la face, mà estinta mi cade in quella furia d'assalto.

Micco. Io la lanterna, e tu la torcia.

Dro. Ah, che la spense Ticlea con vn sospiro, sospiro adorato, muta voce del Cuore mi chiamasti in aiuto, ed'io non accorsi. Voi aure passaggiera, voi, che allora iui giungendo raccoglieste quel fiato, perche veloci non portarmelo, siete pure le più pronte ambasciatrici, che stiano all'orecchie degli amanti? Eccomi adesso per la tua libertà ò Infanta; giungerò quei ribaldi, gli assalirò, gli combatterò, ò riscattarti illesa. O restarui io suenato: Micco, Fiorillo alle stragi, alle vendette.

Mic. Vengo Signor, e vi prometto le loro
bu-

budella in antipasto, l'hò detto io, che si voleua fare la caccia delle quaglie, eccole nella rete.

Fior. Aspetta Micco, che hò paura, ancor me li sento di dietro.

S C E N A X I I.

Elinto, e Delba.

Delba. **N**O', che non mi curo di libertà; Protesto al Cielo, che vie più foau mi fieno le catene cò la mia Principessa, che sciolto hauer' il piede, e precipitare con vn ribelle. Amo Elinto, ma amo l'honore, amo la fedeltà di suddita più di quella d' amante. In qual periglio non si troua la stima di Delba, accetti i nostri amori, e scoperti i tuoi tradimenti? Rinuntio al tuo affetto, al tuo preseruarmi, ò mi conduci à viuer di duolo con la Principessa, ò mi lascia morire di presente col mio destino.

Elin. Delba, Come?

Delba. Elinto come? A Delba il titolo d'infedele? più tosto mille morti.

Elin. Che dici Delba, à chi temi d'esser infedele? a chi sleale? al Principe, che hor hora lo perdi? all' Infanta fatta prigioniera per non più disciorsi, che con la morte? A chi infedele? Si pur fedele al solo Elinto, al solo amore, che il nostro Principe è solo Cinocrate, di che paueti?

B 3

Delba.

Delba. Oh Dio, E' Ticlea?

Elinto. E' prigionera.

Delba. E Midefo?

Elinto. Morirà

Delba. E Cinocrate?

Elinto. Regnerà.

Delba. E noi?

Elinto. E noi felici godremo più lieti, più sicure grandezze. *Delba* credi, è v'è, sollecita, che già è pronto di mio ordine chi ti conduce à gioire.

Delba. E le stelle sdegnate?

Elinto. Con vn baleno de tuoi sguardi le rassereni, v'è, & ama *Elinto*.

Delba. Vado, & amo.

Elinto. Resto, eti adoro.

S C E N A X I I I.

Cinocrate, & Elinto.

Cino. Zi, zi, *Elinto*?

Elin. *Cinocrate*?

Cino. Che operaste?

Elin. Ciò, che m'impose V. Ecc. Là da quella parte stauo co' miei osseruando, & eccoci sentir da lontano vn lento calpestio, giungei ancor mezzo suono d'infinte conferenze; Si dubitava, si vede poi vna face scorta men sicura di quel camino; Riconosco la Prencipessa, allegro della vicina preda, preparo l'insidie più strette, mà tutti senza punto au-

ue.

uedersene, da sè caddero in nostra mano prigionieri; Mi commise l'impresa, tanto ne successe.

Cino. Lieto principio, augurio felice, *Elinto* fedele, e doue poi assicurasti la Prencipessa prigionera così gelosa?

Elin. Nel più alto ritiro, doue conduce solo vn'ingresso, e doue ordinata guardia sicura, non v'è che dubitare.

Cino. Dunque a nuoue fortune, à nuoui...

S C E N A X I V.

Detti, e Droanle.

Dro. Ho inteso, chi siano i rei! Da mio Fratello tradirsi la sua, la mia Prencipessa? Mostro crudele.

Cino. Senti *Elinto* gli sdegni di *Droanle*?
(basso)

Dro. *Cinocrate* vn tal delitto? indegno del tuo sangue.

Elin. Pregarlo con le dolcezze, sincerarlo con la ragione,

Cino. Tù fanne la pruoua, tù m'inducessi.

Dro. E di qui poco lungo, doue mi spogliarono del mio bene, luogo infaulto!

Elin. Che faremo Signore.

Cino. Vcciderouui ambedue, tù che mal mi consigli, quello, che troppo m'ingiuria.

Dro. Sel'incontro, vuò fulminarlo.

Cino. A me offese troppo viue, chi mi...

B 4

Elin.

Elin. Nò Sig. Egli è agitato dalla passione.

Dro. Che fratello; Anzi voglio vn fraticidio.

Cino. Nò sēti? Chi prouoca, *Cinocr.* (forte)

Dro. Chi risponde à Droanle?

Cino. Cinocrate col ferro.

Dro. Droanle col ferro. (danno di piglio.)

Elin. Assisteteci, ò stelle.

Dro. Anche due spade (si abbattono)

Cino. La mia ti ucciderà.

Elin. La mia è mediatrice, quietateui fratelli.

Dro. La mia farà vendetta de ribelli. (partono battendosi.)

S C E N A X V.

Midefo, e Daete.

Dae. (da se.) **P**Vr lo conduco senza coreggio.

Mide. Doue ò Daete questi Cavalieri?

Dae. Vostra Altezza si contentò, che andassimo soli per giungere improvvisi, tutti saranno sù la strada maggiore, chi seguendo, chi precorrendo, per tutti felicitarsi col loro Prencipe ne solazzi di domani, e creda, che hò studiato di molto per render questa villeggiata il straordinario contento à tutta la corte (da se) mà non al Prencipe.

Mide. Tale me la preuedo, come maneggiata dalla vostra indultriola fedeltà, e uò fregiarla anch' io d' insolita bizzar-

ria

ria (cauandosi la collana, l'anello Regio, e il capello con penne) prendete ornateuene, da qui a tutto il festino di questa sera; Io uò esser Daete, e voi siate Midefo.

Dae. (da se) Che sento! che penetraste?

Mide. Che dite, che non prendete?

Dae. Sà benissimo V. A. esser troppo indigente anco per ischerzo, che uetta il priuato il personaggio del Principe (da se) Oh Dio.

Mide. Nò, quando vuole il Prencipe; fù Efestione riuerito per Rè, e risè Alessandro.

Dae. (da se) Anche quel seruo porporato fù ucciso per Rè, e risè Porseona.

Mide. Prendete, fateui Prencipe.

Dae. (prende) Prendo, mà... (da se) Io prendo, e senza burla mi farò Prencipe, mà se questo è il contrasegno!

Mide. Ornateuene; che riflettete?

Dae. Mi protesto incapace d'vn tal'honore, nè per affari di graue conseguenza in Cirene, mi è permesso di seruire V. A. di vantaggio, che di questa notte (da se) e gli aggressori?

Mide. Vi assoluo da qualunque impegno, quietateui; vbbedite (se le accomoda) se vi fosse di lume, meglio vi salutarei Prencipe di Cirene.

Dae. Verranno ben presto le faci, ma per iscoprir le mie confusioni (basso) fuggirò.

B 5

Mide.

Mide. Datemi il vostro anello, per finger anch' io il carattere di Gran Cancelliere.

Dae. Cambio volentieri Serenissimo vn sigillo con vno scettro. *(gli dà l'anello)*

Mide. Taceremi per tutto il tempo prefisso questi titoli, che à voi li dono, bel ridere queste Dame, questi Cavalieri.

Dae. Sarà del certo il più gustoso condimento de prossimi piaceri *(da se)* e per me il più graue sconcerto.

Mide. Andiamo.

S C E N A X V I.

Detti, Capitano con gente armata.

Cap. (da se) IL Prencipe, zi, zi Daete?

Dae. E' il Capitano, che farai Daete?

Cap. E' questo il concertato, e non risponde Daete?

Mide. Chi mi chiama?

Dae. Chi parla?

Cap. Chi è Daete?

Mide. Son' io.

Dae. Son' io.

Cap. Vi è il Prencipe?

Mide. Eccolo. *Mide.* Questi è il Prencipe.

Dae. Eccolo. *Dae.* Questi è il Prencipe.

Cap. Mi cōfondono le risposte *(forte)* lume.

Qui si apre, e tosto si serra vn lume, sorprendono furiosamente Daete, che non può parlare, e lo portano via per altre parti.

SCE.

S C E N A X I I.

Midefo solo.

(Tira la spada, stà sospettoso) **C**He lume? che violenza? che strepito? Daete, che segui Daete? Daete disparue? Che successo? si ascolta lume, si apre, si chiude, odo strepito, altro non vedo, altro non sento, Midefo che pensi? esser senza guardia vn Prencipe in campagna è facil preda degli assassini. Fù rapito Daete, se non m'inganno in luogo del Prencipe; mà non rapire ancora i familiari del Prencipe? non si lascia immune chi può scoprire gli eccessi: Dunque altre insidie si tendono al Prencipe. Ricusaua Daete oltre il conuenevole della modestia i regij abbigli, gli era forsi ben noto quanto doueua succedere, à chi n'era guarnito. Pensieri, che mi dite. Addusse douersene tornare à Cirene per affari di graue conseguenza; e quai più graui di congiurare contro del Prencipe? nominò Cinocrate, egli è generale dell'armi, tiene in mano il regno della forza, come il Gran Cancelliere quello della Politica. Ah Cielo, Ah Destino, Ah Midefo non sei più Prencipe. Dai per ischerzo ad altri le insegne di comando, e non ti auuedi, che gli empij di vero te ne

B 6

spo.

spogliano. Cinocrate infedele, non ti cinsi quella spada, perche fosse vittoriosa della mia potenza, Daete ingrato non ti creai tesoriere de miei segreti, perche apprendesti occultamente à tradirmi. Dammi i fulmini, ò Cielo, dammi il braccio di Giove, e reitino inceneriti sotto le mie giuste vendette quei Titani superbi, che ardiscono guerra alla mia corona; Se gli huomini nel tradirmi diuengono fiere, muterò anche io le caccie delle fiere in quelle degli huomini; Anderò, vederò, vincerò, e saprà il mondo quanto contro gl'inganni mediti questa mente, quanto vaglia questa destra.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Cortile segreto.

Daete in Carcere.

B Een hieri à sera oprossi allo scuro, equiuocando le mani degli aggressori, furono à Midefo innocenti, à Daete rapaci. Ecco mi nel degno gabinetto, di vn Prencipe falso. Amori, ambitioni, ecco doue mi conduceste, Bellezze di Ticlea, con
sona

rona di Midefo, voi mi spingeste à sprezzare gli affetti della propria Consorte, à calpestar le leggi del proprio Prencipe; Quanto è vero, che le passioni, graui malattie dell'animo, fan delirare. Nol sà Cinocrate, che io, non il Prencipe, sia prigioniero, è ben noto à Midefo; Midefo è libero, e simili casi non truouano perdono; Mi è contrario Cinocrate, mi è contrario Midefo, di poco sarà il restar morto, ò come Daete da Midefo, ò come Midefo da Cinocrate. Tù amore almeno habbi pietà di chi con vno de tuoi strali inuitabili spronasti all'ardua impresa, sbendati per hora gli occhi, e mira vn tuo vero seguace, che per posseder Ticlea, e le sue grandezze, stà per perder con le proprie la propria vita. Deh se à tanto mi spingesti, fà ancora, che Ticlea adorata sia per me l'industre Arianna, che lo scampo mi additi da sì intrigato laberinto.

SCENA SECONDA.

Daete, e Micco.

Micco (Intoppa.) E Trè, non è già solito mio esser' vbriaco!
Daete. Sentij rumore Incontro opportuno. Amico.
Micco. Eccone vn'altra, stà à vedere, che è qualche Folletto, che mi perseguita; s'innamorano degli huomini
que-

questi diauoletti, io son garbato, ne hò guadagnato qualcuno sicuro.

Dae. Intesi . . . alla voce. . Seruo Micco.

Mic. Che hò detto, che è qualche spirito, mi hà conosciuto all'oscuro.

Dae. (*da se*) Fingiti bene *Daete*. Accostati Micco, che benche seruo puoi per hora far delle gratie al tuo Prencipe.

Mic. Mi scusi Signor, l'haueuo pigliato per il diauolo. Non siete già il Signor Midefo fatto prigione?

Dae. Son d'esso per violenza di Destino.

Mic. Bisogna niente Signor, comandate che sono de braui, e mi manda adesso il Padrone à veder se potessi mai far qualche bella cosa con la Prencipessa.

Dae. Potessi che?

Mic. Liberarla, che ella ancora stà nel Camerotto.

Daete. Bella opportunità se scampasse; Il solo ingannare adesso Ticlea può assicurarmi la vita, può bear mi in amore. Prendi Micco, è il regio anello, portalo all'Infanta, di, che suo Padre è prigioniero, e le manda tal contrasegno, perche creda, e lo soccorra (*da se*) stà in quel circolo l'incanto.

Micco. Sì Signor la ringratio; O vedete, che fortuna, me l'impegno, fò quattrini, mi riuolto alla solenne, e in tre giorni trouo moglie. Addio Signor Prencipe.

Dae. Senti, che Ticlea mi soccorra.

Mic.

Mic. Correre! non lo può fare, che l'hanno inchiauata in vna stanza segreta.

Dae. Dille che vscitane mi soccorra.

Mic. Mi dica vn poco questa soccorra, non farebbe già qualche parola latina, che io mi sono scordato affatto del latino, ò pure qualche parola forastiera, che io non l'intendo.

Dae. Che flemma, quando vi vorrebbe tutta l'ollecitudine, prendi, senti vn poco questa parola spagnuola (*e gli dà vn' oro.*)

Micco. Mi pare . . . è vna dobla di spagna questa, parlate pure assai Signor, che v'intendo fino con le mani.

Dae. Dico, che Ticlea mi soccorra, ò mi aiuti, come vuoi.

Micco. L'hò intesa Signor, non occorre altro, mà è difficile assai, se non era quel parlar spagnuolo, mi scopriuò qui per vn *Nada Entendido*, la dobla alle carte, e l'anello per la sposa, (*parte*) Buona notte Signor Prencipe.

Dae. Vanne Seruo, e vanne seco volentieri pregiatissimo Anello, spero nel tuo valore il mio riscatto. Credi ò Ticlea, e vieni, è di tuo Padre quell'aureo cerchio, mà se ne serue chi per tuo Padre è ristretto, chi per le tue bellezze è piagato. T'inganno, mà son prigioniere, t'inganno, mà sono amante

SCE.

S C E N A T E R Z A .

Anticamera .

Midefo traueſtito da Lacchè Moro .

Miriconoſci congiurata fortuna , ribellante deſtino ? Sono quel Midefo , che hieri ſera tradifti , quello à cui rubaſti vn Prencipato , a cui ſtrappati gli oſtri reali , godi hauer laſciate queſte porpore ſeruili . Mia mano , e non ti auedi eſſer d'altra forte del tuo lo ſcettro , che ſtringi ? contentati d'impugnarlo , che forſe fia per te vna magica verga , che valendoſi dell' aureo cerchio di Daete come di vn giro fatale , potrebbe con potente incantesmo , diſſipare le ſuenture , e richiamarti l'eſtinte grandezze . E ſe la forte ti fugge , potrai dietro correndole giungerla à tempo . Sò quanto mi conuenga con Cinocrate , dourei toſto ucciderlo , e col ſuo ſangue rinfreſcar mi la porpora , che ſi ſcolora , dourei farlo , mà non mi è chiaro per anche tutto il tradimento ; ſono diuerſi i congiurati , e la mia deſtra , benchè reale è forte , è per anco ſola . In tanto mi fingerò , offeruarò Eccolo quel moſtro .

SCE.

S C E N A Q V A R T A .

*Midefo , Cinocrate , & Elinto .**Elin.* E La ferita ?*Cino.* **E** Come leggiſera non mi dà dolore , nè mi obliſa il braccio al ri-poſo .*Elin.* Perchè il braccio degli Eroi non ſà dormire .*Mide.* M'inchino à V. E. Gran Cinocrate .*Cino.* Che ſeruo ?*Elin.* Chi ſei ?*Mide.* Sono il lacchè di Daete , eg'li douendo tornare à Cirene per affari di graue conſeguenza m'impoſe reſtare non meno fedele , che pronto eſecutore . . . quando occorreſſe alli cenni di V. E.*Cino.* Ben doueua Daete condotto Midefa tornare alla Città ; e parti ſolo ?*Mide.* Anzi lo conduceuano ſgherri , ſe bene vdiſi .*Cino.* Che nol vedeſti ?*Mide.* Parti da me all'oſcuro (*da ſe*) quando il forpreſero .*Cino.* Come ti chiami ?*Mide.* Proſpero Ingannati .*Elin.* Fà a propoſito per gl' inganni , che corrono .*Cino.* D'onde l'origine di vn tal cognome .*Mide.* Vn inganno d'vn traditore ; In queſte occorrenze d'inganno , può apprendere non diſſimili le mie diſgratie .*Cino.* Compatiſco l' accidente .*Elin.* Mi ſpiace il tuo male .*Mide.*

Mide. (*da se*) E poi mi tradite.

Cino. Nel nostro caso, potergli credere?

Elin. Mostra ingenuità di fedele.

Mide. (*da se*) Se ne configliono, oscurato mio volto non mi tradire; Soggiunse

Daete, che quando l'Ecc. V. non si ar-

rendesse a miei detti, ne adducesse l'au-

tentica in questo contrasegno (*gli porge*

l'anello di Gran Cancelliere) (*da se*) Daete

te si giuoca col tuo anello.

Elin. Parmi d'esso apunto. Veda V. E.

Cino. Horsù il mio Prospero preparati a

nuova prosperità, fedeltà vi si richiede,

e prontezza, fà le tue parti, che potrai

obligarmi: si congiara contro del

Prencipe.

Mide. (*da se*) Io non lo sà.

Elin. Si fedele ò Prospero, e spera gran

premi, non hà Cinocrate nel donare le

mani di Creso, gli testarono quelle di

Alessandro.

Mide. Son tutto de vostri cenni, mà in tal

ribellione il non sapere ben distinti i

particolari, potrebbe ritardare non poco

i miei operati, ed' impedirmi i più im-

portanti disegni.

Cino. Ti basti, che la nobiltà per la più par-

te ti corrisponde, fuori d'Edanghi, Ma-

raroni, e pochi altri.

Mide. (*da se*) E di questi posso auualer mi.

Cino. E ciò, che è tutta l'impresa; Il Pren-

cipe è sotto le nostre guardie.

Mide. Che apunto fù sorpreso hieri à sera,

è be-

è bene, di ben custodirlo, anzi ad vna
tal sorte de Prencipi io istesso vuò dar
la morte.

Elin. Prospero generoso!

Cino. Che si estingua.

Elin. Che si uccida.

Cino. Si eseguisca, attendi Elinto al con-
certato.

Elin. Resto.

Mide. Vado.

Cino. Muoia il Prencipe.

Elin. Viva Cinocrate.

Mide. Viva Midefo.

S C E N A Q U I N T A.

Elinto, Delba, e Fiorillo.

Delba. **P**Er doue si passa.

Fior. Per certe scale à lamacha, che
riescono al tetto.

Elin. (*da se*) Ah mio bene!

Delba. Ah mia Ticlea?

Elin. Per doue mia Delba, per doue?

Delba. A trouar strada di fuggirti.

Elin. Come, che feci?

Delba. Come, che non facesti. Intesi me-
glio; Mi arrossisco di hauer tanto tempo

impegnati i miei pensieri in vn'oggetto,

che non hebbe mai altro di amabile, che

di esser lo scopo delle mie affezioni. Ti

abborrisco con altrettanto Fiorillo

andiamo à Ticlea.

Fior.

Fior. Vbbidisco.

Elin. Fiorillo ferma, Delba senti.

Delba. Paggio, che disse?

Fior. Vado.

Elin. Paggio, che disse?

Fior. Resto se non vi accordate nel comandarmi, nè l'vno, nè l'altro potrò vbbidire.

Elin. Tanto rigore mia Delba, tanta ferezza? Mercè Idolo mio, sono il tuo fedele.

Delba. Mio fedele come dell' Infanta, che ardisci far prela, per consegnarla ad vn Tiranno.

Elin. Nò mio bene, altre leggi hanno i sudditi, altre gli amanti, quelle tal' hora son scritte nella polvere, queste sempre nel cuore, quelle si cancellano ad vn soffio d' interesse, queste durano con la vita, nè si cancellano, che con la morte, essendo scritte a caratteri candidissimi affetto in vn' animo immortale.

Delba. L'anima benchè immortale, tal' hora opera di contingenza.

Elin. Le manterrò sempre inuiolabili a proue anche evidenti di vna fede più sincera.

Delba. Iperboli di menfogniere, le creda, chi non è Delba. (*parte in furia*)

Elin. Delba, ò resta, ò muoio, senti, ascolta, ferma aspide sordo, Tigre domestica, fiera delle reggie. Tieni dunque quella barbara sentenza di non credere alla

alla lingua, senza che si dia negli huomini per accennare l' interno, vna finestra per seno, si, si apra questo petto (*tira mano ad vno stile*) acciò che non credendo alla lingua, mi veda il cuore; Vengo, aspetta, guarda, (*parte volendo si ferire.*)

S C E N A S E S T A.

Ticlea, e Micco.

Micco. **C**I vogliono gli huomini con le donne; Eccola quà libera la Signora Infanta, mà . . . ci hò sudato e non poco, nè fareste male Signora cavarui la camiscia, e darmela per poter mi mutare.

Ticl. Droanle ingrato.

Micco. Gli dica anche bugiardo da parte mia, mi dice di venire ad aiutarmi, e poi . . .

Ticl. Inganna sempre il tuo Padrone, non ti rechi merauiglia; Torna hormai per la nutrice, e se t'incontri in quello sleale di Droanle, digli, che non mi curo più de Ribelli.

Mic. Che, che? non de i Ribelli, mà de i Belli si. . .

Ticl. Intendesti?

Mic. Non voglio lasciarui qui sola, sola.

Ticl. Pur troppo mi accompagnan le mie disgratie.

Micco. Le disgratie vi accompagneran.

ranno dalla parte di là , mà di quà ?

Ticl. Mi difende la costanza . Vbbidisci :

Micco. Con quella vecchia per dirla , vi vò poco volentieri , bisogna saltare in quel passo cattiuo , ella non potrà , e bisognerà portarla . Ah , ah quanto può pesare ? quanto V. S. , voglio sentir vn poco (vuole abbracciar Ticlea .)

Ticle. Che dissi ? non più pazzie .

Micco. Le brutte parole non è vero , dopo hauerui fatto il seruitio ? Vecchia , Vecchia , tocca à te adesso , se mi metto à portarla , bisognerà sentire , come le puzza il fiato (sputa) bocca di vecchia , sol perche non hà l'ossa non è sepoltura , del resto (parte .)

S C E N A S E T T I M A

Ticlea , e Droanle .

Ticle. (guarda l'anello , e sospira .) **A**H genitore inlo , ma non posso soccorrerti , benchè libera , non son libera , tutto il palazzo è cinto di guardie , sarebbe il souenirti contrastato anche ad vna Amazone . E quel l'infedele di Droanle , che stimauo nostro difensore , forse vnito al fratello è nostro nemico .

Dro. Eccola appunto : (resta in disparte)

Ticlea. Che ragione non hà contro di lui l'infelice Ticlea ?

Dro.

Dro. E' meco sdegnata ?

Ticl. (pensa) Sì amo Droanle .

Dro. M'ingannai .

Ticl. Nò amai Droanle .

Droa. Oh Dio !

Ticl. Che definisci amore ?

Dro. A mio fauore .

Ticl. Amo Droanle .

Dro. Respiro .

Ticl. Nell' Etna ardente di questo seno , voglio eterno vn si bel fuoco .

Dro. Son Beato . Altezza , mio bene , (si scopre .)

Ticle. Ah Ingrato , infedele , congiurato contro del Padre , empio contro la figlia , e comparirmi auanti ? lungi dal mio cospetto animo auelenato dall'infedeltà delle cōgiure . Più non ti vedino le mie luci , che se non hebbero tato splendore , da mantener chiara la tua fede , s'intorbideranno adesso in raggi di Comete , per incenerirti con le vendette .

Dro. Bella senza addurre vna difesa ?

Ticle. Nò .

Dro. Senza informarti del successo ?

Ticle. Nò .

Dro. Nè men deporni la verità .

Ticle. Nò , ogni parola sarebbe vna bestemmia , ogni accento vno spergiuro .

Dro. L'amore delli regnanti fù sempre orgoglioso .

Ticle. L'amore de sudditi non fù mai puro amore , amano essi più l'utile , che il

il bello, più le corone, che le fronti.

Dro. Droanle però amò sempre mai nella sua fronte la maestà, nella sua corona, riveri il comando, e perche queste sono prerogative ben consimili a quelle de Numi seppi come diuine, ammirarle senza pretenderle; Mà non importa, se mi caccia vn'infanta, che adoro, parto, fuggo, ma giuro al Cielo . . .

Ticl. (*sospira*) Oh Dio!

S C E N A O T T A V A.

Detti, e Grimena.

Grim. (*viene zoppando.*) **P**oueretta me, non potrò più fare vn passo a modo mio; Oh Altezza, figliuola, mi hà strapazzata tanto quel Micco ladro, mi hà fatta cadere, mi son fatta male a questo ginocchio; Doue vai furbaccio di Droanle?

Ticl. Libera voi, ed impedita, come son' io libera, e tradita.

Dro. (*tornando*) Come son' io fedele, e vilipeso.

Grim. Ah sconoscente.

Ticl. Disleale, Menfogniero.

Dro. Dunque son disleale, sconoscente, menzogniero? e qual' ingratitude commisi mai, ò Grimena? l' hauerti forse tante volte ricondotta in Corte, sostenuta Innocente? riconciliata in mille

rot-

rotture con le Altezze? sleale? menfogniero? parola, spada, saetta che mi uccide, e che poteua tentar per amor suo, ò Infanta, vn cuore veramente innamorato? vn cenno di suo Padre m' inuia primo a questa villa per vn nobile apparecchio alla corte, che già si allestiuua per concorrerui, giungo, eleguilco, le vengo incontro per la campagna, e perche hauesse più comodo viaggio, desiderai mille volte d' esserle io stesso appoggio, e guida, Cocchiere, e Cocchio. Micco da me più volte riposto ad offeruar la sua venuta, mi riporta esser giunta in quel luogo infaulto, d' onde poco lungi cadde ella in mano de Masnadieri. Vi corro, nulla trouo, mà sento il paggio più co' gemiti, che con parole ridire le sue sventure. Mi cadde il cuore, arsi, gelai, mi accingo alla vendetta, & intendo esser Cinocrate la primaria cagione d' vna tanta empietà, il cerco, il trouo, e benche mio fratello, il prouoco col ferro, risponde, ci abbattiamo, sento due spade, grido, rinforzo i colpi, ed all' improvviso mi mancano i contrarij. Torno al palazzo, inuio Micco in suo soccorso, vò seguirlo, e sento esser in Carcere ristretto il Prencipe, per lui mi contendeva l' obbligo di Suddito, per V. A. quello di suddito, e di amante, vince l'amore, vengo a liberarla, e quiui in lei stessa mi auuengo. Hor eccomi sconoscente, eccomi ingrato, eccomi sleale, eccomi menfogniere.

C

Grim.

Grim. Vh che hà ragione, e voi ancora figliuola, basta, non gli date più martello.

Ticle. Se così è; questo, ò Droanle fedele, mi manda il genitor carcerato, chiedendo sollecito il soccorso; Ogni soccorso stà nel vostro valore, nella vostra spada, e per obligarui la destra à più stringer il ferro, con interpretata licenza di mio Padre in questo simbolo di nozze ardisco di prometterui le mie, e di esser vostra sposa, mà che libero mi rendiate, che riponghiate al comando il mio Genitore.

Grim. Hauete giu l'itio figliuola di trouarui marito da voi stessa a modo vostro, mi venne fatto ancora à me vna volta.

Dro. Infanta adorata, hò sempre confessati i miei natali, e la mia sorte inferiori di gran lunga alle sue corrispondenze, e tanto più sublimi stupisco adesso gl' Himenei, che destra reale mi offerisce, pure, già che ancora vn vapor terreno se nell'aria attratto dal Sole, dal sole si accende, pare in Cielo vna stella, prendo la fede, sarò suo sposo, altrettanto fortunato, quanto immeriteuole, e giuro su questo ferro, che mai sempre il ruoterò indefesso à pro di Mideso à pro di Ticlea, e per Mideso, e per Ticlea incontrerò, sfiderò la stessa morte.

Ticle. Gradire risposte.

Dro. Care offerre.

Ticle. Bramate promesse.

Dro.

Dro. Sospirati contenti.

Grim. Dateui quelle mani, che voglio stringer il partito.

Ticl. Prendete, e date la fede.

Dro. Dò la fede, e la prendo (*fidannola mano.*)

Grim. (*bacia le lor mano*) Le hò sigillate io, e tenete conto di quel bacio, nè promettete à verun'altra, che voglio esser io la mammiana del primo parto.

Dro. Ticlea?

Ticl. Droanle? (*si guardano taciti*) và, che sia vn fulmine la tua spada.

Droa. Resta, che sia diamante la tua Coltanza.

Ticle. Vinci.

Dro. Spera.

Ticl. Mi promettesti.

Dro. Mi desti la fede.

Ticl. Ti attendo.

Dro. Mi ricordo.

Ticl. Mio Campione.

Dro. Idolo mio.

Tic. Combatti.

Dro. Ama.

Ticl. Amo.

Dro. Parto.

Ticl. Resta.

Dro. Io Guerriero.

Ticl. Io amante.

Grim. Io Zoppa; Micco scornato. Eh... Amico non ci fare niente il poltrone, se la vuoi?

C 2

SCE-

A T T O
S C E N A N O N A.

Midefo da Prospero.

Sacrilego Daete, crescono le tue perfidie, hò di nuovo scoperto arder lasciuamente di mia figlia. Portatogli io alla carcere il veleno attestandolo potentissimo antidoto mandatogli ad ogni cautela da vn suo parziale, non hà voluto altrimenti ingannarti à sorbirlo, anzi gettando al suolo quel vetro, non mi tradire, hà esclamato, non mi tradire ò Ticlea. Questo è il venire à loccorrer mi, questo il consolarmi almeno con vn sospiro? Figlia empia contro di vn Padre troppo amoroso! E contratta meco confidenza mi hà chiesto di Ticlea il ritratto, ottener non potendo l'originale per poter con quelle adorate sembianze isfogare il crucio del suo seno. Infedele, spergiuro alla maestà, all' honore de tuoi regnanti. Sì, ecco il ritratto di Ticlea. Sì, sei degno delle sue corrispondenze, ecco il ritratto, e perche il porto ad vn tuo pari, tutto l'hò asperso d'altre mortifere stille, vtile auanzo di quelle, che ricusasti di bere, stille, che alle tue labra innamorate trà i più teneri vezzi condiranno più saporiti i baci. Ardimenti di lasciuia, ed è prigioniere l'anime sono ciecamente perdute, cui fanno anco i gattighi occasione di colpa.

SCE-

S E C O N D O. 53
S C E N A D E C I M A.
Midefo, Fiorillo, e Micco.

Fior. Tanto rumore da per tutto, questa notte è impossibile di dormire.

Micco. Io anco dormirei, mà certe scati-zole per le spalle, che non mi lascian mai serrar'occhio... O Corrier senza cauallo!

Mide. A punto; chi di voi portarebbe al Prencipe prigioniero quest' inuoglio (*dase*) non gettarai già in terra vn volto, che adori.

Micco. Io fò bene i seruitij.

Fior. Io li fò più presto, a me. (*fico.*)

Micco. (*prende*) Seruirò V.S. molto magni-

Mide. A portarlo io stesso non potrei trattenere gli eccessi del zelo, ed'iscoprirmi, per isgridare gli affronti di mia figlia à quel mostro di due teste di Ribellione, e di Libidine. (*parte*)

Fior. Almeno dammi parte della mancia.

Micco. Stà quieto, che ci faremo colatione assieme. (*cardo.*)

Fior. Voglio denari io, non sono così lec-

Micco. Sì che à lei non piace il buono, e non se ne lecca le dita; l'Innocentino.

Fior. Ti dico, dammi quello, che mi viene.

Micco. O questa sì, che è quella volta, che non ti dò Nulla.

Fioril. O via Miccuccio mio, dammi gusto (*gli fa carezze*) sò poi, che mi vuoi bene.

Micco. Puoi licciar quanto vuoi, che per adesso non la viaci.

C 3

Fior.

Fior. Senti, facciamo così, metti già in terra il viglietto, & i denari, e giuochiamoci la sorte alla morra, a chi tocca, tocca, se non al primo, all' due.

Micco. Sì, son contento, a noi.

Fior. A noi . . . 4 *Micco* 9.

Micco. 2 . . . *Fiorillo*, tutti (e prende subito il ritratto e li denari, e fugge.)

Micco. Paggio maledetto, se me l'ha fatta bene! ragazzi, paggi, la fanno per ogni verso, ma . . . me l'ha da pagare, se credessi d'andar su le forche (li corre dietro.)

S C E N A V N D E C I M A.

Daete uscito di prigione.

Cinocrate, che fai? fonda su miglior quadro le tue machine, vacillano, e non sa per manca il Principe; quel lasciarmi hieri sera guardare de regij abbigli, mi spinse in carcere così d'improvviso, e violento, che non mi fu permesso spiegar mi di esser *Daete*. Pare ecco mi libero, e non so come, trouato a sorte vn' adito, e leguitolo, benchè per interrotte strettezze, mi trouo in libertà. Care però le mie catene, sciolte forse, non fatte da quell' *Anello*, che per *Micco* mandai all' adora-ta *Ticlea*, che non potendo venire à consolarmi con il tuo bello, come per quel *Lachè* ne l'ho supplicata, non può essere, che non me lo mandi almeno nel suo ritratto. Oh se di *Periona* l' incontrassi per
lor-

forte, o me Beato! con questi abbigli, che riserbo ancora di suo Padre, potrei ingannandola, riceuer da quelle braccia vn' amplesso, da quelle labra vn bacio.

S C E N A X I I.

Daete, e *Fiorillo*.

Fior. **S**E non m' inganno . . . mi toglie il viaggio, m'inchino all' *A. V.* le porto quest' inuoglio.

Daete. (lo prende) (guarda) E forse tuo Idolo mio?

Fior. Per mancia seruirà quella, che ho tolta à *Micco*.

Daete. (scioglie) Volco di *Ticlea* (lo bacia) mie fiamme colorite, colori, che mi ardece, come per voi il sangue mi ribolle, il cuore mi ribalza nel seno, mi auuampa d' inquieti ardori. Bellezze care (lo bacia) luci due stelle del Cielo, ciglia archi guerrieri di amore, guancie, patria de i gigli, e delle rose, bocca, varco delle grate, labra, scrigno de rubini, crine d'oro, pretioso stame dell' mia vita, tutte bellezze amate (lo bacia) nello stesso gioir mi tormentate, bellezze amate, nello stesso gioir mi tormentate.

S C E N A X I V.

Daete, *Ticlea*, e *Delba*.

Del. **V**Olli, o Principe sta esser prigioniera più tosto, che infedele.

Ticl. Tanto più cara sarete à Midefo, ed' à Ticlea.

Dae. Ticlea? cedete pur bellezze amate, meglio vedo in Ticlea ciò, che imitate (non si scopre.)

Ticl. Droante, mandami il genitore.

Delba. Elinto rendigli il genitore.

Dae. Fingiti il Genitore.

Ticl. Droante, che fai?

Delba. Elinto, che fai?

Dae. Daete, che fai?

Ticl. Voglio mio Padre.

Delba. Voglio il mio Prencipe.

Dae. (si scuopre) Voglio mia figlia.

Ticl. Che sento?

Delba. Che vedo?

Ticl. Gli abbigli?

Delba. Il ritratto? Prencipessa.

Ticl. Padre?

Dae. Infanta figlia? (si accolgono)

Ticlea. (sdegnata) Che inganno?

Delba. Che tradimento?

Dae. Inganno Ingannato.

Ticl. Daete lascio! con vna Donzella?

Delba. Con vna Prencipessa?

Dae. (Affannato, istupidito, tace.)

Ticl. Ribelle.

Delba. Impuro.

Ticl. Rubbi la collana al Padre.

Delba. I ritratti alla figlia (glielo strappano)

Dae. Oh Dio soccorso.

Delba. Vn cielo.

Ticl. Vn fulmine. O Cielo.

Dae.

Dae. Baciai in quel ritratto la morte . . .
e mi uccide, benche dipinta

Ticl. Pagherai le tue dishonestà.

Delba. I tuoi lasciui tradimenti.

Dae. Sento lo spirito mio fuggir . . .

Ticl. Fugga.

Delba. Sparisca.

Dae. Dal . . . seno .

Sudo, gelo, mi lascio, e vengo meno.

Ticl. Cadde.

Delba. Mori

Ticl. Mi elaudisti, ò Cielo.

Delba. Mi consolaste, ò stelle.

Ticl. Castighi impronisi.

Delba. Sollecite vendette; cerco qualche
veleno il Ciel dispone.

Ticl. Vespà d'impurità bacia le rose.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Cinocrate, Elinto, e Midefo da Prospero.

Cino. Hi tenta grand' imprese,

C s'ingolfa in vn mar bora-

soso. Il sà l'animo mio,
che semore ondeggia trà
l' inquietitudini. Quan-

do si adirano i flutti, e fan tumulto,
quando strepitano i tuoni, e stride il
Cielo, quando muggono le tempeste,

C 5

filchia.

fischiano gli aquiloni, e piangono i naufraganti, tutto senza punto di pace proua nel suo Cuore Cinocrate, e ben presto attende il naufragio.

Mide. (*da se*) Come l'indouina.

Se tollecito non mi accorre il vostro lume propicio; O miei dirò Castore, e Polluce.

Mide. Polluce l'è sinistro.

Elin. Et io . . .

Cino. Che?

Mide. (*scherzando*) Che chiamandomi V. Ec. tuo Polluce, e trouandomi in simil posto, le sono sinistro.

Elin. Et io, che le son destro, tale sarò.

Mide. Mà, che l'inquieta? io sò de miei operati hor hora penso di hauere assicurato il tutto dal nostro partito, e comincerei à respirare, non accusando più la sorte di tanto contraria.

Cino. Che dici Elinco?

Elin. Che Prospero parla con fondamento.

Cino. Scorsero più hore, il veleno, che ad dormenta non dorme, è forte fin d' hora estinto il Prencipe.

Mide. Non è morto Mideso.

Cin. Nò gli portasti il veleno alla prigione?

Elin. Non gli desti in Carcere la morte?

Mide. Vò procurare la libertà di Ticlea
(*da se*) Portai a quel gran nemico il veleno, mà egli ò troppo sospettoso, ò troppo amoroso, ruppè quel vaso, ed esclamò teneramente alla cara figlia Ticlea,

Dol-

Dolce calamita de i pensieri di vn
Padre.

Cino. Che operasti?

Elin. Che rispondetti?

Mide. Come appunto in proprio interesse. Teneuo il ritratto di Ticlea, abbattuto mi in mano fin dalle feste di Cirene, questo come che chiestomi dall' istesso prigioniero non potendo condurli l' originale diletto, glielo mando auelenato, che tosto baciato da lui, haurà reso a quelle labra indegne tanti morsi letali.

Cino. E se godette di solo guardarlo?

Mide. Nel solo aprir dell' inuoglio, è peste da volargli anche su gli occhi, mà in vn simile stato. Le dilette sembianze, non può l'estremo della tenerezza di nò spinger vn Cuore, che ama, à tali effetti.

Cino. Sei prudente.

Elin. Sei ingegnoso.

Mide. (*da se*) Son' io per me.

Elin. Il ritratto di Ticlea mi consiglia vn partito per mezzo dell' Originale. Prenda V. E. per isposa l' infantia, che ripigliandola al trono, farebbe suo il Prencipato, senza quasi usurparlo, raddolcendo ancora ogni amarezza, che potessero sentirne i sudditi mal contenti.

Cino. (*Pensa, e passeggia.*)

Mide. (*da se*) Ticlea di Cinocrate? vi è presto il rimedio; Vtile proposta, ò Cinocrate, deponga pure ogni sinistra risoluzione cōtro l' Infantia, che quando sia, sarà pure

Principessa, e per tale la riconosca.

Cino. Non sò... l'amore... lo sdegno... le nozze... le stragi... basta; Và Elinoto, le morto ancor sia il Prigioniero, e tu Prospero vola a Cirene, intendendone perchè Daete non giunga con gente d'arme, che precipiti ogni dimora.

Elin. Son pronto à suoi cenni.

Mide. Vbbidente à suoi comandi (*da se*) è impedito Daete.

Cino. (*pensa*) Nò... si uccida, si sia sposa, si... l'adoro, nò l'abborrisko, è amante di mio fratello auerliario; Oh Dio! (*pensa*) Ità meco fortuna.

SCENA SECONDA

Cortile segreto.

Ticlea, e Droanle in prigione,

Ticl. SE nel solo soffrire viua la speranza, puoi sperare, o Ticlea, che non ti manca il soffrire. Truouasi in Carcere il mio Genitore, vn Principe, e non vi è vn suddito, che il soccorra. Desolata, infelice, giusta pietà di figlia mi spinge a riederlo almeno. Padre? Padre prigioniero?

Dro. Chi vuole vn'infelice?

Ticl. Vna figlia dolente.

Dro. Ah Ticlea, son prigioniero.

Ticlo

Ticl. Pur troppo mi è noto, e per compiangere in a luentura, luperate le timidezze del sesso, mezzo alle tenebre, mezzo all'infidie, pur venni à ritrouarui; e niuno mai vi aperse lo scampo?

Dro. L'aperle Droanle, mà...

Ticl. Pur Droanle è fedele, mà, oh Dio! perche non vlcire?

Dro. Ah mia sposa, sono in carcere.

Ticl. Mia sposa? sopraffatto forse dalla disgratia, delira con l'ombre dell'estinca mia Madre. Non sono vostra Contorte.

Dro. Non sono vostra Contorte? e non mi deste la fede?

Ticl. Cer o. S'imagina della Genitrice? Non è no Alfractra.

Dro. (*corre in colera*) Et io nò sono Midefo!

Ticl. Son vostra figlia

Dro. N n sono tuo Padre.

Ticl. Sono Ticlea.

Dro. Sono Droanle

Ticl. Sono l'Infanta.

Dro. Sono il Maggior Domo.

Ticl. Oh Dio, che sento!

Dro. Quello, che nulla operaua per il suo genitore, che era fratello à Cinocrate, che era infedele, che amaua per interesse. Sì, son Droanle.

Ticl. Ah sorte, Sorte incostante.

Riacquisto il Genitor, perdo l'amante.

Droanle. Con inganno, e con forza penetto le guardie, giungo ad aprirle sic aditi, stò alquanto sospeso

le

se più à dentro mi passi, m'inoltro, parlo, non sono udito, chiamo Midefo, non mi risponde lo stimo quietamente fuggito, torno tentone all'vicina, sento al di fuori bisbiglio, mi fermo, quando ad vn tratto sento strider le porte, e resto prigioniero, mà volentieri per il mio Principe, per la mia Infanta.

Ticlea. Suddito fedelissimo, fedelissimo amante, caro Droante (*sospira*)

Dro. Venga pure adesso la morte, l'attendo, la bramo, la voglio, son qui, purchè viva il Principe, son qui per morire.

Ticl. E vero il confesso, io sono la colpevole, io la rea, mà più non mi trafiggere col rammentarmi l'altretanto infelici richieste, quanto perigliose promesse; Sei per me prigioniero, sei, mà son l'infanta, ma son Ticlea, mà son tua, e tua vuol essere fino alla morte per hora non à lo correrti, che lagrime e sangue, se questo lo stimo sborso valeuole à ricomparti comanda, piangerò, morirò, che per il mio Droante stimo gradita fortuna il piangere, e il morire. Mà troppo ti smarriscei, o diletto, è gran scudo l'innocenza contro i colpi di auersa fortuna. Girerà alla fine vn'astro benigno per questa non men tua, che mia corona di Cirene, son l'Infanta, son Ticlea, sono amante, soffri, e spera, che io parto à rinuenir mio Padre, già che libero me stesso rese la tua fede valorosa,

etc.

e fedelissimo valore.

Dro. Parti, & ama.

Ticl. Amo, spera.

Dro. Spero.

Ticl. Doue ti lascio!

Dro. Doue rimango!

Ticl. Sij costante, e confida.

Dro. Sij amante, e si ricordi.

Ticl. Sono amante.

Dro. Son Costante.

Ticl. Mi ricordo.

Dro. Et io confido.

SCENA TERZA.

Sala.

Midefo da Prospero.

SI Cinocrate volai à Cirene, così deuo vbbidirti, la vita, el' honor di Ticlea me l'hanno negato, ben vi spedi vn mio fedele, che condurrà tutta Cirene per i torni da tuoi artigli, Arpia delle Corone. Oh Dio (*sospira*) Penhenastanni mi stancaste la mente, con la mente le membra, mi violentate à breue riposo (*si pone à sedere*) Pouere grandezze, che hauete i cetri di vetro, se ad vn picciol vito si rompono (*comincia a dormirsi*) ben si fanno rotonde le corone, se non son altro, che vn ricco Zero, che vn auerso Nulla. (*sospira*) dorme &c.

SCE-

S C E N A Q V A R T A.

Midefo, & Elinto.

Elin. **N**on l'intendo si dicono aperte le prigioni, e sciolti i prigionieri, vado offeruo, trouo ben chiuse le prigioni, e dentro il prigioniere. Cinocrate mi sgrida di negligente, io non so, so bene che il sorprelo, passeggia per la Carcere le sue disgracie. Vui dunque sicuro Cinocrate su la fedeltà, su la diligenza di Elinto, e spera, che tornando con gente il Collegato Daete, potrai con l'ecidio de regnanti stabilirti à regnare. Prospero già è volato à togli ogni di mora.

Mic. (sognando) Vi giunsi senza partire.

Elin. Sento gran brama di vederne il fine ore. elo.

Mid. Non vi può esser molto.

Elin. Chi parla? E prospero dorme? Che veggio? Prospero, à Cirene.

Mid. Vi anderò vittorioso.

Elin. Vittorioso? come? i sogni tal' hora non sognano, dicono il vero, ti ascolto.

Mid. Son Prospero, mà non son Prospero.

Elin. E chi?

Mid. Son Prospero, mà non seruo.

Elin. Dunque Signore.

Mid. Son Prospero regnante.

Elin. Dunque Prencipe.

Mid. Non son prospero, son Midef...

Elin. Midefo disse; Che fai Cinocrate, tie-

ni per confidente il principale Auuersario, Muoia, che più non ingannerà Cinocrate, non la custodia di Elinto (vuol ferirlo) Cinocrate all' honor tuo confaccio il colpo.

S C E N A Q V I N T A.

Detti e Delba.

Del. **F**erma Sacrilego, che ardisci? (lo trattiene)

Elin. Ah Tiranna, non lo destare almeno, taci,

Del. Così auanzarsi nelle barbarie?

Elin. Così torni di mano le vittorie?

Del. Inhumano.

Elin. Quanto tu sconoscente, volo à Cinocrate. Ah Delba!

Del. Ah Elinto... senti Araldo delle stragi (esce di scena) digli ancora....

Mide. (Si sveglia) polai alquanto, (si spurga, e tiranno fuori il fazzoletto gli cade una carta) Ingratio, mi creasti ò lonno, eccomi ò pensieri, cure, e ricche, eccomi à voi.

Del. Povero Seruo! ben giunsi opportuna... così presto sparito? una carta? forse cadde à lui medesimo, che vedo! una firma di Midefo? Ecco il ribelle, ti fugo, ti abborrisco, mostro d'infedeltà, quanto anche ne tuoi caratteri adoro scruto il mio Prencipe (bacia la firma, parte.)

S C E N A S E S T A

Cinocrate, e Grimena.

Gri. **N**on l'haurei mai creduto, che non volesse fare à modo mio, basta.

Cin. E non conoscer Ticlea, che può con vn si amoroso mutar in vn Talamo il feretro? A posta soffrij che libera dalle Camere più alte si trattenesse per questi appartamenti.

Grim. Ticlea, Ticlea, ti voleuo insegnare come si fa con gli huomini di garbo, e mi rielci così ostinata? poi cominciare à credere, che Grimena non ti terrà più per sua figliuola, te ne accorgetai.

Cin. Fate l'ulti ne prove, che rifletta stringer io di presente lo scettro di Cirene, io ripigliarla al trono, potendomi hauer per il polo trà tante felicità, nõ commettera di hauermi nemico trà l'ultime sue sventure. Confido nella vostra destrezza (*le dona*) prendete mi chiamano più graui facende (*parte*).

S C E N A S E T T I M A.

Ticlea, e Grimena.

Ticl. **P**adre, Padre perduto, perduto amante!

Gri. O Ticlea: Altezza figliuola, tutto il mio bene, vi siete poi risoluta?

Ticl. Ah: sì

Gri. Infatti

Gri.

Gri. E dico di nõ io, Vn poco di cose allegre. Vedete alla nuoua di vostro Padre messo prigione, e di noi ancora, che fossimo sfocce à starci in quella camera di sopra, sapete quanto hò pianto di cuore, è stata melinconica; E credo hauer fatto più lagrime in poche hore, che acqua rosa in tutto il tempo di vita mia, ma adesso che vedo da vero voltarsi le cose tutte da Cinocrate, e perche non habbiamo da star allegre, e metterci dal suo partito? e si che Cinocrate è vn Giouinotto da buttar via? vorrei ben dire!

Ticl. Padre perduto, perduto amante, perduto sposo

Grim. Dello sposo, v`à bene, mà lasciate stare i Padri adesso, che è tempo di farsi Madre. Vedete, quello, mi hà donato Cinocrate; io quasi, che non voleuo, non hò mai fatto per interesse, io, sarei adesso troppo ricca. E credete pure che si porterà bene bene come Droanle; se è suo fratello vi parerà di nõ hauer mutato, è vero che vi f`ci dar la mano à Droanle, mà se hò fatto il parétado, il posso anco mutare

Ticl. Ah traitto mio Core!

Doppia morte mi dà doppio dolore *part.*

Gri. Ticlea figliuola, sentite me, sentite Grimena me la pagherai; O vedete se è di quella natura cattua, non si assomiglia già a me, che sò stata sempre di vna natura così tenera, mi è riuolta tutta al rouerficio della mia medaglia. E in que-

sto

sto modo si trattano le pouere Balle, dopo che hanno tentato tanto? Ricordati vn poco, quante volte mi hai fatta leuar la notte per darti la zinna, e se ce n'era del latte, che hò sempre hauuto così bel seno! di quando ti dauo la pappina col Zucchero, che ne mangiui tanta, e poi me ne rimneriti così; e nè meno starmi à sentire; Superbetta, Superbetta, se mi dai nelle mani hai da dir sì in ogni modo, di sì di sì di sì di sì di sì

SCENA OTTAVA.

Antica nera.

Daete solo.

Quando mi ucciderai ò veleno! poteui addormentarmi la prima volta per se n'opre, senza cagionarmi così spessi deliquij, ed' in niuno priuarmi di vita. Daete doppiamente infelice, e perche deue morire, e perchè non può morire. Ahime ... si morirò ... viuerò ... Ah ... *(cade a sedere.)*

SCENA NONA

Detto, e Micco con vn hasta.

Micco. **T**A .. tà . ta . ra . pa . tà . largo, largo, largo, il Capitan generale, che hà da ammazzare, quartare, distruggere, vno che dorme; E linto mi hà

hà commesso che lo cerchi, e gli ficchi tutto questo nella panza. Doue sei tu, che dormi, eh rispondi che ti hò da ammazzare *(guarda, & osserva il teatro)* eccone vno là che dorme, *(finge di andare)* chi dorme questo nella panza, bene bene, ti hò veduto, Animo il gran Micco, adesso è quella volta che corre sangue e ... ma canchero non mi ricordauo, non si può ferire chi dorme, vi è grandissima pena, & eccoti Micco alla prima impresa, in vece di fare il Boia, è appiccato, svegliati, e poi t'infilzerò, non credi già, che habbia paura, nò *(fischia)* svegliati presto che ti hò da ammazzare *(gli tira il cappello più volte, torna a prenderlo con timore, si risente vn poco)* Daete, & egli risalta lontano) è fiero costui, hà vn ronfar da Rodomonte

SCENA NONA.

Detti, e Cinocrate.

Cino. **I**O stesso il vò trucidare.

Mic. **I**Zitto Signore, che dorme.

Cino. Habbia il sonno, e la morte *(e lo ferisce)*

Daete. *(si risente)* Chi mi uccide?

Cino. *(sul replicar il colpo)* Daete? Che fai mia destra? Vendetta infelice.

Mic. Per questo non trouauo la strada di fargli male.

Daete. Sì sì, veleno, e ferro.

Cino. Perdona Daete caro allo sbaglio dell'occhio,

occhio, all' equiuoco della mano, tu non era quella piaga, mà come qui Daete! come... Vanne Micco, che Elinto mi conduca il prigioniero, come dissi, qui col titolo, col nome del Prencipe, come dormendo? lo teneuo in Cirene, l'attendeuo con genere; Che strauagàze? non si dolga, che per buona sorte è leggiera ferita.

Dae. Venendo hier sera à questa villa. Egli Midefo volle fare il mio personaggio di Gran Cancelliere, & a me volle occasse quello di Duca, per commouer cò quell' insolito, curiosa all' grìa in tutta la corte

Cino. Ricusar gli abbigli.

Dae. Ricusai, mà mi conuinse, nè stimando per anche il luogo dell' infidie, resto io per il Prencipe sorpreso à gran forza contro i nostri concertati.

Cino. Impensato successo? E non conosceui gli aggressori?

Dae. Traspiraua solo vn barlume di luce nascosta, e già teneuo gli ornamenti del Duca.

Cino. Parlare.

Dae. Vna mano ben gagliarda mi rappresente le labbra, nè si attendeua punto...

SCENA DECIMA.

Detti, Elinto, e Droanle.

Elin. Ecco il prigioniero; Veda V. E. la mia fedeltà.

Cino. Mio fratello?

Dae.

Dae. Droanle?

Elin. Ferito Daete?

Cino. Che infortunij.

Dae. Che miserie?

Dro. Che strauagànze?

Elin. Che confusioni.

Cino. Non mi affermasti Elinto di posseder il Prencipe in Carcere?

Elin. Non le dissi, o Cinocrate, che uccideste il Prencipe addormentato?

Cino. L' intesi, mà...

Elin. Il dissi, mà...

Dro. Mà questo bisogna, di non tradire, di non scuotere il giogo soaue di vn Prencipe, per farsi in Tiranno: quanto a me sono prigioniero per isprigionar il mio Duca.

Cino. A punto; sei in carcere per esirarne Daete auuersari del tuo Duca. Deponi o Droanle questi sentimenti; Son' io il Prencipe, sei mio prigionere, renditi mio, e ti rendo la libertà partecipe ancora d' vna Corona.

Dro. Appunto, Mà noi Cinocrate, Daete, Elinto triplicato Gerione, Idra di tre teste con tante machine che orralte? crollaste, nè meno di poco il più debil sostegno di questa Corona? Assalire, imprigionate, auelenate, uenare, e sempre à propria offesa, sempre à vostro danno. Deh fermate così ingiusti attentati, che irritate il Cielo offendete il Prencipe, offendetevi voi stessi, Vn Cielo giusto, e seue-

seuero, vn Prencipe saggio, e potente, voi stessi originati da così alto lignaggio.

Elin. Droanlet' inganni

Cino. Non lai ...

S C E N A X I.

Detti, e Micco

Mic. Presto presto Signore gridano, strillano, si ammazzano non venuti de forasti ri armati, che fanno gabe, e testa.

Cino. Assistimi fortuna, Elinto custodisci il prigionere, Micco serui Daete à curarsi, lo volo trà le spade, e cadrà sotto di questa chiunque pretende eclissarmi sul fronte s' propitij Ascendenti (parte)

Dro. Vinci Midefo, per te combatto col rinferarmi.

Elin. Vinci Cinocrate, lo tosto vengo à loccorretti.

Dae. Vinci Vinci Suentura.

S C E N A X I I.

Daete, e Micco.

Mic. (seruendo d'appoggio) Fortuna sua, Signore Cancelliero, le dauo io il colpo, non faceui più cifre, hò vn braccio da Marte, mà hò poi hauto tante volte la corda, che mi si è indebolito.

Dae. Hauresti più presto recisi i miei tormenti, che dici della mia salute?

Mic. Datemi il polso, batte come vn paro de manici, non dubiti Signore (l'odora per la vita), questo, è vn segreto che non

lo

lo fanno i Medici, se non quei braui, braui per conolcer se vn' infermo hà da morire, si odora ben bene, se sà di morto morirà, se sà di viuo viuerà, e per questo dò consiglio à tutti quelli di buon nato à far il medico (sputa) e però Signor Daete state pure allegramente.

Dae. Come?

Mic. Non morirà

Dae. Perché?

Mic. (sputa) Mi par che puzzate più di necessario, che di sepultura

Dae. Non mi abbandonare Cinocrate.

Mic. Haurà bilogno di vn buon cristiero, non è vero? si serua pure di me, che li fò per eccellenza.

Dae. Prendi, è vna ricetta perfettissima per le ferite; Và Micco, prouedi tosto gl' ingredienti, de quali abbonda il palazzo, e torna à loccorremi: sento rinuigorirsi alquanto le forze.

Mic. Sì Signore; Et eccomi fatto Medico da douero. Recipe ... voglio che mi aiuti Grimena, per far più presto.

S C E N A X I I I.

Daete solo.

V O sperar nulla di meno al dispetto della forte auersaria, la piaga, non la seeto poi così perigliosa, e sò quanto salubre sia il segreto recato da me fin dalle guerre di Spagna, doue l'armata tutta ne sperimentò mai sempre ammirabili effetti:

E

Con-

Contro del veleno tengo anche potentissimo antidoto, compagno più familiare de Corteggiani politici. Tù ristorami, rauruami stillato vitale, balsamo d'incorruttione, sudor di Galeno, e resti per te alla fine delolo, chi ardi di tradirmi anche nel ritratto dell'adorato mio bene. Ah Ticlea guarirò dal veleno, guarirò dal ferro, mà non già dal tuo amore.

S C E N A X I V.

Grimena, leggendo la ricetta.

ME l'hà data in fretta, in fretta, dice, che l'hà intesa: vediamo vn poco quanto ne sa costui (*si mette gl'occhiali*) Poveretta me, quanto hò perduto di vita, l'hauuo poi così buona, che ricamauo cose di minuto, e faceuo filare così di sottile (*legge combinandola maggior parte, e malamente*) Recipe penne brugiate di gallina nera, papauero seluatico in poluere, serpentina distillata, sugo di cinque foglio, tremetina bollita, e grasso di porco maschio. Ci hò hauto che fare io ad intenderla, e non sono poi di quelle tanto ignoranti, pensate Micco ciò che si farà inteso in fretta, in fretta; staremo vedere à gli ingredienti, che haurà trouati. Ci hò lasciato, vi è vn'altro recipe in fondo. *Applica totum; iuxta medicamen canonicum;* mà è latino questo al sentire, lo voglio riueder meglio, non bilogna scherzarci con il latino; ò questo certo che
 Micco

Micco non l'hà intesa (*pensa, e rilegge*) *Applica totum;* bene, hò capito, questa è la sottoscrizione del medico, *Applica totum,* questo è il nome, *medicamen,* il medico, *canonicum,* sarà stato qualche Canonico, che faceua anche del medico.

S C E N A X V.

Grimena, e Micco con vn Cesto.

Mic. Presto presto; Ecco le spetierie, me ne mancano però due ancora, quel poco maschio, e le tre matine non l'hò potuto trouare.

Grim. Che dici? adesso vederò (*legge*) non mette questo la ricetta.

Mic. Lo dice benissimo, io che sò legger meglio, ce l'hò trouato.

Gri. L'hò detto io che costui non se n'intende, dice tremetina, ignorate, non tre matine.

Mic. Ne hò quasi sospettato di questa tremetina, e doue hauerò da trouare tre matine insieme? Hai ragione, e quel poco maschio? ti sei mai incontrata in qualche huomo poco maschio?

Gri. Apunto mi vi sono incontrata adesso. tu farai vn di quelli, già che ne sai meno di vna donna, qui, dice grasso di porco maschio tu, non poco maschio.

Mic. Mà non mi dir poco maschio, sai Grimena! Orsù presto, che l'infermo non muoia, finche si accò nota la medicina, leggi pure, e vediamo, se vi è ogni cosa.

Gri. (*legge*) Papauero seluatico.
Mic. (*Tira fuori vn'Oca.*)
Gri. Ah, Ah quãto sei apũto vn'Oca tũ stes-
 lo sēza ceruello, deue esser vn'erba quetta.
Mic. Bada à leggere, sò ben'io, la ricetta
 parla chiaro.
Gri. Serpentina distillata.
Mic. (*Tira fuori vn piede di moschetto, con
 la serpentina, e la fa giocare.*)
Grim. Che vuoi far di vn legno, di vn fer-
 ro? son'erbe.
Mic. Bada à leggere, la ricetta parla chiaro.
Grim. Cinque foglio.
Mic. (*Tira fuori cinque fogli di Carta da
 scriuere.*)
Grim. Oh Dio, vuoi cauar sugo dalla car-
 ra? son'erbe.
Mic. Sono... te la dirò, leggi, che la ricet-
 ta parla chiaro.
Gri. E finito, ah vi haueuo lasciato sul
 principio; Penne di gallina nera.
Mic. (*Ne mostra vn mazzetto.*)
Gri. Manco male, che ne hai indouinata
 vna, e doue le hai trouate?
Mic. Le hò scarpite ad vna gallina nera,
 che dormia, hò fatto con tanta delica-
 tezza, che à pena si è fuegliata.
Gri. Oh Traditore, che mi hà spelata la
 mia Morina, che mi faceva l'ouo, così
 spesso, e così grosso! (*prende l'oca di Mico*
co) quando saran rinate le penne alla mia
 gallina, allora ti renderò l'oca.
Mic. Eh non far Grimena, che hà da ser-

uir per vn' ammalato.
Gri. (*Tasta l'oca*) hà fino l'oua in cima, val
 più vn' oca bianca, che cento gal line
 nere. (*parte*)
Mic. Grimena... che dico... (*prende sù
 presto il cesto*) adello.

S C E N A X V I.

Si sentono dentro la Scena Abbattimenti,
 Gridi, e Schioppettate.

Midefo, e Cinocrate.

Mide. (*da Prencipe hat-* **C** *Edi à Midefo
 tendosi con Cinocrate.*) (*vengono guar-
 die in aiuto del Prencipe*) lasciate'lo, è
 mia la vendetta (*Cinocrate cade ritenen-
 dosi in ginocchio*) muori ribelle (*gli pren-
 de la spada.*)
Cin. Mercè mio Prencipe, in dono la vita.
Mide. Lascia quel ferro, e ti lascio per ho-
 ra la vita, per non macchiare in vn san-
 gue infame vna mano scetrata.
Cin. (*di ginocchio*) Errai mio Duca...
Mide. Chiudi quel labro, e voi custoditelo.
Cino. Destino seuerò? (*è circondato dalle
 guardie.*)
Mide. (*Passeggiando sdegno*) mi si condu-
 chino questi Ribelli.

S C E N A X I I.

Detti, Ticlea, Grimena, e Fiorillo.

Fior. **V** Infero i nostri Serenissimi
Ticl. Dove saranno?

Grim. E non vedete?

Ticlea. Mio Genitore?

Fior. Mio Prencipe!

Mide. Figlia, Infanta, pure ti abbraccio.

Ticl. Pur viuere, pur vincete?

Mide. Pur respiro!

Ticl. Pur godo!

Gri. Me ne rallegro Sig. Duca, pur si conso-
lerà questa nostra figliuola, che vi hà
pianto così di cuore.

Mide. Piangerà adesso, chi rise; riderà chi
pianse; haurò giustitia per punire; hau-
rò gratitudine per premiare.

SCENA XVIII.

Detti, e Daete condotto dalle guardie.

Dae. **L'**Offesi, è mio Regnante, mà...
come di già punito, soffersi le
carceri, veleno, e ferite, e quello sangue,
che spargo, satò quel ferro, che fu pure
impugnato alla strage dell'A. V. Persono

Ticl. Impudico, vedermi ingannata da quel
verisimile, correre alli affetti di Padre,
stender le braccia... armar la labra... si
haurai il frutto delle tue lasciuie, u sa-
pevi ben fingere con la collana, che ti
strappai.

Mid. Che questi non muoia di spada, muo-
ia dishonorato, chi l'honore non rispet-
tò d'vna Regnante. De i fuori di hieri
sera, ne regij abbigli, oltre di esser ri-
belle, così te ne abusasti! rendi il regio
anello.

Ticl.

Ticl. Tengo io il regio anello.

Mid. Come?

Ticl. Voi Padre me lo mandasti di prigio-
ne, ricercandomi soccorso.

Dae. Perdono, Pietà.

Mide. Ah sacrilego, ardisti tanto? Io non
fui mai prigioniero, questo indegno fù
con le mie insegne in mia vece sorpreso,
in mia vece racchiuso; perchè agl'empij
in eccesso vanno ad vn tempo misfatto,
e castigo, e questi inuiovi l'anello per
offenderui, anche quando imploraua il
vostro aiuto.

Ticl. (*dase*) Chi mai liberasti è Droanle;
Sono ben queste. sceleraggini enormi,
enormità inaudite.

Gri. Ci vudò la forza sicuro per questo.

Mide. Amibi li rei nelle Rocche più forti di
Cirene; nè vedino doppo voi altr' huo-
mo, che il Carnefice.

SCENA XIX.

Detti, Delba, & Elinto.

Delba. **P**rostrati à suoi piedi, chiedi per-
dono; Prencipe ecco vn reo, ec-
co vn foglio.

Elin. Eccomi è Midefo Reo indegno di les-
sa maestà, è però vero...

Mide. (*legge*) Midefo di Cirene; D'onde
in sua mano è Delba questa Carta.

Del. La raccolsi caduta ad vn Lacchè di
Corte quel Moro, che dormiuo, e da me
à tempo difeso da vna spada micidiale.

Elin.

Elin. Tacimi Delba.

Mide. E chi fù quell'inhumano?

Del. Sò, che à quel seruo faluai la vita.

Mide. Fù sempre Midefo quel seruo Prospero, fatto Moro per vestir lo scorruccio alla vedoua mia Reggia, fatto Lacchè per giunger la sorte, che troppo mi fuggiua.

Cino. Il tuo Lacchè, ò Daete.

Dae. Il tuo confidente, ò Cinocrate (*Basso.*)

Elin. Il tuo fedele, ò Elinto.

Ticl. Che stratagemma da grande.

Del. Che inuentioni da Prudente.

Gri. Che giuditio da huomo!

Del. Godo dunque di hauer à Midefo, al mio Prencipe serbata la vita.

S C E N A X X.

Detti, e Droanle.

Dro. **I**o almeno non hò da temere i castighi... che veggio! M'inchino, ò Altezza ringratiando la sorte!

Ticl. Felice Elinto!

Mid. Il fratello di Cinocrate? deponga la spada, custoditelo.

Dro. Come (*voltandosi à Ticlea.*)

Ticl. Come, oh Dio (*sospira*)

Grim. Nò dubitate figliuola, che parlerò io.

Elin. Prencipe. Non hò in questa ribellione altra colpa, che l'esser nato germano à i ribelli, ed in questo, non errai, che nascendo. Io dunque...

Mid. Che sospira Ticlea?

Ticl.

Ticl. Padre.

Gri. Che hauete detto Sig. Prencipe, non è nel mondo vn figliuolo garbato come Droanle, se egli non ci hauesse dato la mano, saremmo morte disperate, hà fatto per l'Infanta, e per me cose di maraviglia, voglio ben dire, che l'abbiate da condannare.

Ticl. Non congiurò Droanle.

Delb. Si abbattè col fratello.

Cin. Mi ferì in vn braccio.

Elin. Incarcerò se stesso, per liberare il supposto tuo Prencipe.

Dae. Liberò l'infelice, Daete, che merita mille ritorte.

Ticl. Egli solo sudò per noi, fù il nostro Campione.

Del. Fù Alcide di questo Cielo cadente.

Gri. A lui dobbiamo, io, e voi la figliuola, io, lei, e voi la libertà, e tutto il Prencipato, e la vita.

Mid. Dunque Droanle fedele, se ti deuo questo scettro, questa corona, mia figlia, i miei popoli, me stesso, è anche giusto, che Midefo ti riconosca, ti accolga al seno, e ti dichiari amico. Sorgi, vieni, prèdi la spada di tuo fratello, e cò essa il Generalato dalle nostre milizie; nè mi sodisfa sì scarsa gratitudine. **Ticl.** porgete la mano à Droanle, egli è vostro sposo, godete.

Ticl. Vbbidisco.

Dro. Non hò lingua sufficiente a parlar di gratie sì gradi, à farmi V.A. anche sposo

ad

ad vn'Infanta. Ticlea, premiate fatiche.

Ticl. Ben promessa mia fede.

Dro. Mio bene.

Ticl. Idolo mio.

Gri. Ci siete giunti vna volta; il parentado, che feci io, come è venuto à bene.

Mit. Delba, i vostri meriti troueranno poi miglior' apertura di gratitudine.

Del. A Mi leso saluai la vita; e la vita di questo infelice gli chiedo in dono, già la forte mi diede quella regia firma in bianco, forsi per assicurarmi, di gratie; doue che non volli tingerla d'altri caratteri, stimando supplica sufficiente quella candidezza, e prestina perfetta della mia fede.

Mit. Ve lo concedo; Ve lo concedo in isposo.

Elin. Due vite in vn tempo mi donasti, o Principe, e questa mia sarà sempre pronta in ossequio di tante gratie; Cara quanto ti deuo?

Del. V. A. non dona, che non ecceda; Son Delba che ti amo.

Elin. Cara mia speme.

Del. Pegno adorato.

Ticl. Droanle mio sposo.

Dro. Ticlea mia Principessa, mia vita.

Ticl. Son felice

Del. Son beata

Dro. Voi mio bene.

Elin. Voi mia vita.

Detti, e Micco.

Mic. Signor Principe, per me sarebbe poco la forza, ma se mi vuol far la gratia, gli prometto di far il Boia à tutti quanti.

Dro. E mio seruo, è innocente, & hà fatte le tue parti nel liberare Ticlea.

Mit. Come seruo del nostro Droanle, à lui la dona, e come concorse a prò dell' Infanta, babbia il primo posto nella cucina di corte.

Mic. Vn Conditissimo ringraziamento Signor Duca, è gli dò parola, che per l' auenire ha da mangiar de buoni bocconi. Adesso voglio vendicarmi di questi sguattari, che mi ruborono quel salame mulchiato.

Gri. Io Signor Principe domando questa gratia, & è per bene di questa figliuola, di poter andare, e venire nella Camera della Sposa, per insegnarle à far le cose sue come vanno. Intendete!

Mit. Ti sia concesso, e se vuoi, sarai sposa di Micco.

Mic. Eh Signor che è troppo vecchia.

Gri. V. A. mi vuol far ringiouanire da doueto, e se mi rimetto sà ... e bene Micco che faremo?

Mic. Eh ... che ... Io sono il gran Cuoco, e tu la moglie, faremo degli arrostiti, non dubitare.

Ticl. Padre, se mi faceste sposa, non mi sia

vcciso il cognato, non muoia Cinocrate:
Dra. Prencipe, le mi dette l'Infanta, il sommo delle gratie, questa minore anche ne ottenga, che soprauiua Daete: per questi infelici qualche pietà.

Mid. Dunque, vn lunghissimo Carcere con l'eliglio, vaglia à tutti per la morte. Vuò esercitar la clemenza, già che doppo vna notte d'infertuni, mi nasce così felice questo giorno, con le nozze, con le vittorie; Si ratfereni ogni fronte, si proseguischino le caccie, si solenizzino le allegrezze, gode

con noi tutta Cirene, e

resti di chiaro e-

sempio nel

mondo,

do,

**Chechi offende il suo Rè Ribelle armato
 Anche nel proprio Inganno è Ingannato.**



IL FINE.